

XXIX.

TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

PRESIDENZA BIANCNERI.

SOMMARIO. Dichiarazioni di voto di sette deputati sulla risoluzione respinta ieri del deputato Cairoli. — Validamento dell'elezione del collegio di Avellino — Dichiarazioni e avvertenze del deputato Nicotera riguardo a questa elezione — Risposta del ministro per l'interno — Spiegazioni del deputato Piroli relatore della Giunta. — Validazione delle elezioni dei collegi di Riccia e di Bagnara Calabria — Relazione sull'elezione dell'onorevole Castellano, eletto dal 3° collegio di Napoli, e proposta di un'inchiesta parlamentare — Considerazioni dei deputati Crispi e Castagnola in favore dell'elezione — Repliche dei deputati Bortolucci, relatore, e Mari presidente della Giunta — Dichiarazione del deputato Buonomo — Reiezione della convalidazione proposta, e approvazione dell'inchiesta — Dichiarazione del deputato Billi. — Presentazione di relazioni: intorno ai telegrafi dell'Italia pel 1873; a documenti diplomatici riguardo alla riforma giudiziaria in Egitto; ed allo schema di legge per una convenzione postale addizionale col Belgio. — Validamento della elezione del collegio di Iseo. — Dichiarazioni e riserve dei deputati La Porta e Comin circa elezioni contestate — Osservazioni e schiarimenti dei ministri per l'interno e per la guerra — Spiegazioni del deputato Piroli — Istanze del deputato Oliva pel rinvio a domani della relazione sull'elezione del collegio di San Casciano — Opposizione del relatore Broglio, e del deputato Mocenni. — Segue la relazione di quella elezione. — Il deputato Oliva combatte la validazione proposta, che è difesa dal deputato Alli-Maccarani — Reiezione dell'annullamento proposto, e convalidazione della elezione.

La seduta è aperta alle ore 2 16 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata di ieri.)

PRESIDENTE. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare sul processo verbale.

BELLA ROCCA. Diverse gravi circostanze cagionano, con mio sommo rincrescimento, la mia assenza dalla Camera nell'importantissima seduta di ieri.

Nell'esprimerne le mie scuse agli onorevoli miei colleghi tengo a dichiarare che, se fossi stato presente, avrei votato pel sì sulla proposta Cairoli.

MUSSI. Assente ieri dalla Camera mi faccio un dovere di dichiarare che, se fossi stato presente, avrei votato pel sì sulla proposta dell'onorevole Cairoli.

Mi permetto anche di avvertire la Camera che l'onorevole Mantovani è seriamente ammalato.

PALASCIANO. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente nella seduta di ieri, avrei votato pel sì.

CATUCCI. Un'urgenza mi chiamava ieri in Napoli. Io sperava che la discussione non si sarebbe terminata ieri, tanto che forse avrei rinunciato all'urgenza medesima, e mi sarei qui fermato, e trovatomi presente avrei votato pel sì sull'interpellanza Cairoli.

FUSCO. Dichiaro anch'io per conto mio che, se ieri mi fossi trovato presente, avrei votato pel sì.

DI SAN DONATO. La Camera comprenderà benissimo che, se mi fossi trovato presente, io pure avrei votato pel sì.

MINUCCI. Debbo dichiarare che, assente ieri nel momento della votazione, se fossi stato presente avrei votato pel no.

PRESIDENTE. Di tutte queste dichiarazioni sarà tenuto conto nel processo verbale.

(Il processo verbale è approvato.)

Si dà lettura del sunto delle petizioni.

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

1037. Cozzolino Marino, del comune di San Genaro, ricorre alla Camera perchè, in considerazione dei servizi prestati dal fu suo genitore alla causa del risorgimento d'Italia, gli venga accordato un sussidio mensile.

1038. Masciulli Raffaele, di Ferrandina, domanda un posto gratuito in qualche collegio o liceo per un suo figlio o quanto meno un sussidio che lo ponga in grado di fargli continuare gli studi intrapresi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Revel domanda un congedo di 20 giorni, per motivi di salute.

(È accordato.)

(L'onorevole Murana presta giuramento.)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI E DISCUSSIONE A PROPOSITO DI QUELLE DI AVELLINO E DEL TERZO COLLEGIO DI NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si darà lettura della relazione sull'elezione del collegio di Avellino.

MASSARI, segretario (Legge)

Collegio di Avellino.

« La Giunta delle elezioni:

« Visti gli atti dell'elezione di Avellino;

« Udita la relazione del deputato Piroli;

« Ritenuto che nel collegio di Avellino, diviso in cinque sezioni, sono iscritti 1562 elettori;

« Che nella votazione del 3 gennaio 1875 intervennero 1277 elettori e l'onorevole Brescia-Morra Francesco riportò 627 voti, l'avvocato Spirito Francesco ne ebbe 565, gli altri voti furono in parte annullati ed in parte andarono dispersi;

« Che l'onorevole Brescia-Morra avendo ottenuto il numero di voti necessario per riuscire eletto nella prima votazione, fu proclamato deputato;

« Ritenuto che contro la validità di questa elezione si hanno cinque proteste unite al verbale della terza sezione (Merkoliano) nelle quali si afferma che i tavoli sui quali si scrivevano le schede non erano in vista degli elettori o almeno gli elettori non potevano osservar bene se il voto fosse stato scritto dall'elettore; che fu ammesso a far scrivere il voto un analfabeta che non poteva essere iscritto nelle liste elettorali; che il presidente dell'ufficio chiamava gli elettori, nei due appelli, sopra una lista non ufficiale; che al Brescia-Morra furono indebitamente attribuite dodici schede contestate, le quali furono abbruciate, e non vennero attribuite all'avvocato Spirito undici schede che gli erano dovute; che finalmente si procedeva al secondo ap-

pello chiamando soltanto i nomi degli elettori che non avevano risposto al primo;

« Che un'altra protesta è stata presentata alla Camera da tre elettori nella quale si afferma che sono state esercitate pressioni a favore della candidatura dell'onorevole Brescia-Morra, facendo credere a grandi vantaggi che sarebbero venuti alla provincia ed agli individui quando fosse risultato eletto il Brescia-Morra e al danno che sarebbe derivato alla provincia dall'elezione del candidato governativo; si aggiunge che fu fatto intendere che il Brescia-Morra avrebbe tolti i balzelli, e che il municipio, per rendere verosimile questa voce, non fece l'esazione dei dazi secondo le nuove tariffe che non furono poste in atto se non il giorno 8 gennaio; che l'abate mitrato di Sant'Angelo a Scala predicò imponendo agli elettori di votare per Brescia-Morra; si dichiara che era voce costante che Brescia-Morra avesse profuso danari, e che ad Avellino si fecero promesse di danaro; che ad un elettore furono date 20 lire e ad un altro sarebbe stato regalato un revolver per adoperarsi ad accaparrare voti, e che due appaltatori della somministrazione della neve in Napoli avevano dichiarato ai proprietari di neviere che non avrebbero comperata che la sola neve di coloro che avessero votato pel Brescia-Morra, ed i protestanti si riservavano di esporre altri fatti e circostanze e di presentare le analoghe prove e documenti quando fosse disposto per l'inchiesta;

« E considerando, sulle proteste prodotte nella sezione di Mercoliano, che per attestazione dell'ufficio elettorale, contro la quale nulla fu replicato da chi aveva fatta la protesta, i tavoli erano collocati in modo che il seggio e tutti gli elettori potevano vedere a scrivere le schede; che l'ufficio elettorale, alla eccezione relativa all'ammissione di un analfabeta a far scrivere il proprio voto, rispondeva e giustamente che non era nelle sue competenze di rendersi giudice della validità delle iscrizioni nelle liste definitivamente approvate; che lo stesso ufficio attestava che l'appello degli elettori era stato fatto dal presidente, valendosi di una copia conforme all'originale, nè questo fatto può costituire una irregolarità; che stante la maggioranza di cento e più voti riportata dall'onorevole Brescia-Morra il risultato dell'elezione non muterebbe anche quando sussistesse che al Brescia-Morra fossero attribuite indebitamente 12 schede (e poi abbruciate) e ne fossero tolte 11 all'avvocato Spirito, circostanze che l'ufficio, con dichiarazione posta a piedi della protesta, ha impugnate come false ed insussistenti, rilevando inoltre che la protesta era stata presentata dopo la chiusura del processo verbale; che l'omettere nel secondo appello i nomi degli elet-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

tori che avevano già risposto al primo serve a risparmio di tempo, e non potrebbe viziare di nullità l'operazione elettorale, come in altra elezione è già stato deciso;

« Considerando che i fatti allegati nella protesta presentata alla Camera o sono inconcludenti, o non indicano circostanze precise di luogo e di persone, e sono destituite di qualsiasi indicazione delle prove che varrebbero a dimostrarne la sussistenza;

« La Giunta a pieni voti delibera di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Brescia-Morra a deputato di Avellino. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Avellino.

(Sono approvate.)

NICOTERA. Io ho ammirato l'esattezza del relatore nel tener conto, in questa elezione, di tutte le proteste fatte contro l'eletto, ma non ho potuto ammirare la stessa esattezza in quanto alle proteste nel senso contrario.

Non voglio adesso sollevare una discussione su questo argomento. È mio intendimento di farlo in altra occasione, ed allora saprà la Camera tutti gli eccessi, tutte le violenze usate dalle autorità di Avellino, senza escluderne alcuna, principalmente il prefetto e l'intendente di finanza, tanto nella elezione precedente quanto nell'ultima.

Vuole però giustizia io dichiaro subito, che in quest'ultima votazione il prefetto, facendo senno, per delle ragioni che spiegherò a tempo migliore, non ha adoperato direttamente la sua influenza ma l'ha fatta adoperare da certi deputati provinciali.

Per ora mi giova constatare che il relatore ha solamente tenuto conto delle proteste nel senso contrario, ed ha taciuto delle favorevoli, specialmente di una dichiarazione di un impiegato dell'intendenza di finanza, fatta in presenza dell'ufficio elettorale e con testimoni, e di una protesta nella quale si fa riserva di presentare al Parlamento i documenti per provare l'indebita ingerenza delle autorità in questa elezione.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io debbo protestare altamente contro le parole dell'onorevole Nicotera. Se delle irregolarità si fossero commesse in quella elezione, se delle indebite ingerenze si fossero volute esercitare, non sarebbero mancate le proteste inserite nel verbale, come non sono mancate per l'ingerenza venuta da altro lato.

Lascierò al relatore della Giunta lo scolparsi di non aver tenuto conto delle proteste sul conto dell'ingerenza governativa. Io non posso ammettere

che delle proteste serie vi fossero e che la Giunta per le elezioni non le abbia ammesse.

Del resto, se l'onorevole Nicotera voleva rilevare davanti alla Camera l'irregolarità dell'elezione di Avellino, doveva farlo prima che l'elezione fosse convalidata. Egli poteva proporre alla Camera una inchiesta su queste irregolarità, su queste pressioni e la Camera avrebbe preso in esame le sue parole. Ora l'elezione di Avellino è convalidata. Io non capisco come l'onorevole Nicotera intenda di voler portare davanti alla Camera delle questioni sopra la elezione di Avellino, le quali verrebbero ad infirmare una deliberazione della Camera stessa.

Io non ho altro da aggiungere. Credo che sia chiusa ogni questione sulla elezione di Avellino, e qualora l'onorevole Nicotera volesse risollevarla, per parte mia mi rifiuterei di rispondere.

Una voce a destra. Benissimo!

NICOTERA. L'onorevole ministro per l'interno non mi crederà certamente di un'innocenza battesimale. (No! no! Tutt'altro! a destra)

L'onorevole ministro dell'interno dice, che se io volessi ridestare la questione, egli vi si rifiuterebbe. Non so se potrà rifiutarsi...

MINISTRO PER L'INTERNO. Vedremo.

NICOTERA... quando io la presenterò. La questione che intendo sollevare, non riguarda l'elezione, in quanto alla persona dell'eletto, ma si riferisce al sistema adoperato dalle autorità governative in questa elezione. Se i fatti dei quali intendo parlare riguardassero l'eletto, oh! ritenga pure l'onorevole ministro, che non avrei lasciato passare la convalidazione dell'elezione senza trattarli. Essi si riferiscono invece all'ingerenza delle autorità governative contro l'eletto; e sarebbe veramente strano che io combattessi un'elezione che è stata combattuta dalle autorità governative!

Poi faccio osservare all'onorevole ministro, che ho preso la parola dopo la convalidazione, perchè ho veduto che nella diligentissima relazione dell'onorevole relatore, essendosi tenuto conto delle proteste contro la elezione, non si faceva parola delle proteste nel senso contrario. Ho voluto quindi rilevare questo fatto, e fare una riserva, affinché, quando io sollevò la questione, tanto per l'elezione di Avellino quanto per altri collegi elettorali... (*Interruzione del ministro*) Non dubiti l'onorevole ministro, è questo un conto che ancora dobbiamo aggiustare; non con la speranza di vedergli dare torto dalla maggioranza che oramai siamo convinti non fa che rispondere a messa al Ministero, ma... (*Oh! oh! — Rumori e proteste a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, lo invito a par-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

lare con più deferenza e rispetto dei suoi colleghi, e dei voti della Camera.

Voci a destra. All'ordine!

NICOTERA. Onorevole presidente, ho voluto dare una prova d'innocenza all'onorevole ministro dell'interno. (*Rumori a destra*)

LIOY. Domando la parola.

SERPI. (*Con impeto*) Lo richiami all'ordine!

PRESIDENTE. (*Con vivacità*) Domandi la parola, se intende parlare, onorevole Serpi! Ho già dichiarato all'onorevole Nicotera che egli deve rispettare i voti della Camera.

SERPI. Faccia ritirare quelle parole! (*Nuovi rumori a destra*)

PRESIDENTE. È inutile far rumori. Domandi la parola e parlerà a suo turno.

Onorevole Nicotera, le rinnovo l'avvertenza che ognuno in quest'Aula vota secondo gli detta la propria coscienza, e che ella deve quindi rispettare il voto e l'opinione degli altri, come gli altri devono rispettare la sua.

NICOTERA. Dirò francamente che mi sorprende questo scoppio di taluno dei nostri colleghi, ed io, per calmarli, spiegherò la frase da me pronunciata.

SERPI. Domando la parola per un fatto personale.

PIROLI, *relatore*. L'ho domandata io pure.

NICOTERA. Permettano, mi lascino spiegare la mia frase. La maggioranza non si offenderà se io dico che essa è disciplinata e procede con accordi preventivi, e non mi vorrà negare che essa tiene delle riunioni, che discute...

Una voce a destra. È chiaro!

PUCCIONI. Voi altri non fate lo stesso?

NICOTERA. Se è chiaro per lei, onorevole Puccioni, è chiaro anche per noi.

PUCCIONI. Non ho detto se fosse chiaro o no, ho domandato se voi altri non fate lo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, si attenga all'argomento per il quale ha chiesto la parola. (*Interruzioni*)

NICOTERA. Si è chiesta la parola per un fatto personale; ora, siccome non è stata mia intenzione di offendere alcuno personalmente, voglio chiarire il mio concetto. Spero che l'onorevole presidente me lo permetterà.

PRESIDENTE. Parli sull'argomento.

NICOTERA. Parlo sull'argomento.

È chiarissimo, e lo sappiamo tutti, che vi sono state delle riunioni, che si è discusso se si doveva trattare o no la questione che è stata decisa ieri; sappiamo tutti quale era stata la decisione già presa dalla maggioranza, conforme a quella del voto di ieri. Se dunque sappiamo questo, non so

come la maggioranza si possa essere offesa quando io ho detto che essa è disciplinata ed approva tutto quello che vuole il Governo. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Le ripeto ancora che ciascun deputato ha diritto di votare secondo la propria coscienza.

NICOTERA. Del resto, più delle parole, parlano eloquenti i fatti.

PRESIDENTE. Venga all'argomento. Parli su quello per cui ha chiesto di parlare, non digredisca più.

NICOTERA. Dunque assicuro l'onorevole ministro che quando arriverà il momento, e noi lo crederemo opportuno, tratteremo la questione dell'ingerenza dell'autorità nelle elezioni, ed io mi occuperò più specialmente di quella che si riferisce alle autorità di Avellino, poichè quei fatti mi constano personalmente, e niuno potrà contrastarmi ciò che ho veduto coi miei occhi. E se il Governo vorrà ordinare un'inchiesta per convincersene, io mi metterò a sua disposizione per dargli le prove di quello che affermo.

PIROLI, *relatore*. Ho bisogno di dare alla Camera uno schiarimento.

Se fosse venuto all'ordine del giorno la relazione sulla elezione del collegio di Iseo prima della relazione del collegio di Avellino, deliberata dalla Giunta dopo di quella, l'onorevole Nicotera non avrebbe forse richiamata l'attenzione della Camera intorno al silenzio della Giunta sulla protesta esistente negli atti, contro allegate pressioni governative; protesta che non investiva la validità della elezione dell'onorevole Brescia-Morra: anche nel collegio d'Iseo si hanno diverse proteste dirette ad oppugnare il candidato governativo che poi rimase soccombente.

Ora nella deliberazione sulla elezione d'Iseo in persona dell'onorevole Zanardelli, e colla quale se ne propone la convalidazione, la Giunta ha ritenuto che le proteste le quali non intaccano direttamente la validità della elezione, e non hanno alcuna influenza sulla decisione relativa alla regolarità delle operazioni elettorali rispetto al candidato che riuscì eletto, non debbono nè possono formare oggetto delle indagini e dell'esame della Giunta stessa.

Sta in fatto che nella elezione di Avellino un elettore dichiarò di protestare contro la candidatura dell'onorevole Brescia-Morra, riservandosi di produrre richiamo, per brogli e corruzione, alla Camera; ed è pur vero che contro questa protesta fu da altro elettore prodotta una protesta nella quale si affermava che le pressioni e le corruzioni si erano esercitate dalle autorità governative a favore dell'altro candidato; ma la Giunta, per lo stesso principio

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

già addotto nell'elezione d'Iseo, avendo riconosciuta la validità della elezione dell'onorevole Brescia-Morra, non si occupò della protesta che era diretta contro il candidato che rimase soccombente, perchè l'occuparsene usciva dai limiti delle sue attribuzioni.

Questo è lo schiarimento che ho voluto dare per soddisfare al debito mio quale relatore. Il non occuparsi della protesta relativa alle supposte pressioni governative non è stato un'ommissione, ma fu l'applicazione di un principio adottato dalla Giunta in una elezione precedentemente esaminata, principio che è ammesso, parmi, anche dall'onorevole Nicotera, il quale non ha parlato di quella protesta se non dopo che la Camera ha approvate le conclusioni della Giunta convalidando la elezione Brescia-Morra e limitandosi a porre delle riserve.

NICOTERA. Sono perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore, e l'assicuro che non avrei sollevato questa questione se la massima adottata dalla Giunta, massima che approvo completamente, fosse stata osservata; ma, mi permetta l'onorevole relatore gli dica che questa massima è stata osservata per una parte sola. Infatti di quelle proteste che non infirmavano per nulla l'elezione, ma che pure hanno un carattere contrario al risultato della medesima, la Commissione discorre lungamente e minutamente nella relazione, e non dice una parola delle proteste che si riferiscono alle pressioni delle autorità governative per sostenere il candidato contrario.

Non ho creduto quindi di lasciar passare in silenzio l'impressione prodotta dal sorriso dell'onorevole ministro dell'interno; ed ho voluto ricordare che, oltre alle proteste delle quali aveva tenuto conto l'onorevole relatore, ve ne erano anche delle altre, dalle quali risulta l'indebita ingerezza delle autorità governative.

LACAVA, segretario. (Legge)

Collegio di Riccia.

« La Giunta delle elezioni,

« Visti gli atti del collegio di Riccia e le proteste relative;

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Puccioni;

« Ha considerato:

« Che le proteste in quanto riguardano pretese irregolarità e vizi di forma rispetto alle operazioni elettorali sono apertamente contraddette e smentite dai verbali;

« Che sulla questione insorta per l'ammissione al voto di molti analfabeti, gli uffici elettorali procedono regolarmente; non potevano essi infatti farsi giudici della legittimità della iscrizione di codesti analfabeti nella lista elettorale, e perchè si

trovavano appunto indicati nella medesima, dovevano ammettersi al voto; è questo un principio di giurisprudenza parlamentare costante (*Elezione di Afragola, 17 dicembre 1870*); i reclamanti avrebbero dovuto valersi dell'azione che a qualunque elettore spetta per impugnare le iscrizioni durante il periodo di formazione della lista suddetta; ma quando questa è stata definitivamente approvata non può sorgere disputa sulla validità o sulla regolarità della medesima, ed essa costituisce il titolo definitivo per l'ammissione all'esercizio del diritto elettorale;

« Che le pressioni e le intimidazioni che i protestanti lamentano sono ristrette a pochi fatti; i quali, quando anco fossero provati, non varrebbero ad invalidare la elezione, attesa la notevole maggioranza conseguita dall'eletto;

« Per questi motivi, a voti unanimi,

« Conclude per la convalidazione della elezione del collegio di Riccia in persona dell'onorevole Sipio.

« Così deliberato il 23 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Metto a partito le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione dell'elezione del signor Sipio a deputato del collegio di Riccia.

(Sono approvate.)

LACAVA, segretario. (Legge)

Collegio di Bagnara Calabria.

« La Giunta delle elezioni,

« Udita la relazione fatta in udienza pubblica dal deputato Morini sulla elezione del collegio di Bagnara Calabria nella persona dell'onorevole Saverio Vollarò;

« Visti i verbali; serbate le formalità e

« Ritenuto che il verbale di ricognizione dei voti dell'intero collegio di Bagnara Calabria somministra i seguenti risultati:

« Elettori iscritti 758

« Voti validi 563

« A favore del signor Saverio Vollarò, voti 285.

« A favore del signor Giuseppe Balsamo, voti 270.

« Rimanendo così fissata una maggioranza di 15 voti a favore del Vollarò sul competitore;

« Superata la terza parte degli iscritti da ambedue i candidati; dal solo Vollarò invece la metà dei voti validi;

« Che per raggiungere la cifra di 285 a favore del Vollarò, sarebbero al medesimo state attribuite sei schede contestate nelle sezioni di Scilla e Villa San Giovanni;

« Che però la Giunta non potè convenire totalmente in cotesto apprezzamento;

« In vero una delle schede contestate portando scritto più di un nome sarebbe evidentemente nulla;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

« L'altra dicente *Viller Siro* dovrebbe attribuirsi a tutt'altro che al Saverio Vollaro in un primo scrutinio e quindi dispersa ;

« Finalmente un terzo bollettino, scritto in carattere non uniforme, con inchiostro di vario colore e con l'aggiunzione di parole inutili per la indicazione del candidato scelto, parve affetto dal vizio previsto dell'articolo 87 della legge elettorale e quindi nullo ;

« Che rifacendo con questi criteri il computo dello scrutinio generale, il numero dei voti validi discenderebbe da 563 a 561 ; quello dei voti favorevoli al Vollaro da 285 a 282, considerata la scheda *Viller Siro* fra le disperse non nulle ; ma non ostante cotesto difalco la maggioranza superiore alla metà sarebbe al Vollaro conservata nella ipotesi più rigorosa ;

« Ritenuto che le violazioni di legge e gli altri fatti denunziati o sono contraddetti dagli atti elettorali stessi o non concludenti per se stessi, in parte poi indeterminati specialmente per ragione di luogo ;

« Per questi motivi,

« Conclude per la convalidazione della elezione del collegio di Bagnara Calabria nella persona dell'onorevole Saverio Vollaro ;

« Così pronunciato ad unanimità.

« Roma, 21 gennaio 1875. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per l'approvazione dell'elezione del collegio di Bagnara nella persona del signor Saverio Vollaro.

(Sono approvate.)

Napoli, collegio 3°.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti gli atti relativi alla elezione del 3° collegio di Napoli detto di San Giuseppe in persona dell'onorevole Enrico Castellano ;

« Viste ed esaminate le proteste e controproteste presentate intorno a questa elezione ;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci ;

« Ritenuto che nella prima votazione sopra 1795 elettori iscritti si ebbero voti validi 792 i quali si divisero come segue : all'onorevole Ferdinando Pandola 401, all'onorevole Enrico Castellano 284, all'onorevole Nicola Lepiane 86, altri dispersi : di modo che fu proclamato il ballottaggio fra i primi due che avevano ottenuto i maggiori voti ; ma nel ballottaggio spostatasi la maggioranza, mentre il Pandola non riportò che voti 294, il Castellano ne ottenne 634, cosicchè quest'ultimo fu proclamato deputato ;

« Ritenuto che contro questa elezione, le cui operazioni non offrivano alcune irregolarità di forma, si articolarono in apposita protesta fatti determinati e specifici di broglio e di corruzione in parte

tentata, e in parte consumata, e con indicazione delle persone che ne sono informate, e sopra sì larga scala da far credere, che qualora quei fatti fossero provati, la coscienza elettorale nelle singole sezioni di quel collegio sarebbe stata profondamente turbata e la elezione non sarebbe stata la libera e spontanea espressione degli animi di quegli elettori, quantunque a tutto ciò estraneo rimanesse l'eletto onorevole Castellano ;

« Ritenuto che in questo stato di cose parve alla Giunta imprescindibile e nello stesso tempo ragionevole e giusto partito per raggiungere la verità, quello di tenere intanto sospesa ogni cognizione sul merito dell'elezione, e di provocare una inchiesta parlamentaria sui fatti di broglio e di corruzione, dei quali si tratta, senza che possa fare ostacolo il simultaneo procedimento già instaurato dall'autorità giudiziaria di Napoli per taluno dei fatti stessi, non essendo identico lo scopo finale dell'una e dell'altra inchiesta sicchè sia da temerne un risultato contraddittorio.

« Per questi motivi, la Giunta,

« Ad unanimità di voti conclude, perchè tenuta sospesa ogni cognizione di merito la Camera voglia ordinare una inchiesta parlamentaria sopra la elezione del 3° collegio di Napoli detto di San Giuseppe in persona dell'onorevole Enrico Castellano.

« Addì 21 gennaio 1875. »

CRISPI. Signori, io sono contrario per due ragioni all'inchiesta parlamentare che la Giunta vi propone. Anzitutto l'inchiesta non ha che fare con la elezione del deputato Castellano, la Giunta medesima avendo dichiarato nelle sue conclusioni che ai tentativi di corruzione, a cui si accenna, il nostro collega è rimasto estraneo.

Ora voi sapete meglio di me che, per una costante giurisprudenza di questa Camera, si sono sempre convalidate le elezioni, anche nel caso che sia necessaria una inchiesta, tutte le volte che la Giunta abbia riconosciuto che nulla possa all'eletto imputarsi. Dico che questa sia la costante giurisprudenza la quale non si è mai smentita, neanche nell'attuale Sessione legislativa. Infatti voi avete convalidate le elezioni di Lari, di Schio e di Novi Ligure, quantunque l'inchiesta siasi creduta necessaria.

Ora, perchè nella elezione del terzo collegio di Napoli la Giunta ha voluto procedere con altro metodo, chiedendo un'inchiesta e la sospensione della convalidazione dell'elezione ?

Se realmente, come è detto nella proposta deliberazione, l'eletto non ha avuta alcuna parte ai fatti che vogliono conoscere, la Giunta deve comin-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

ciare dal chiedere alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Castellano, indipendentemente dall'inchiesta che potrà essere ordinata.

Vi sono motivi molto gravi a favore della mia mozione, e voi non potete non rispettarli. La Giunta si è quasi meravigliata che il deputato Castellano nel primo scrutinio abbia avuto un numero di voti molto inferiore di quelli che erano stati dati al suo competitore. Or bene, se voi fate un esame, se analizzate i voti manifestatisi in quella occasione, voi vedrete che, realmente cotesta differenza non esiste fra i due i quali concorrevano al primo scrutinio.

In effetto, signori, gli iscritti del 3° collegio di Napoli sono 1795. Si recarono a votare 787 elettori; e questi si divisero nel seguente modo:

Votarono 401 per l'onorevole Pandola; 284 per l'onorevole Castellano; 86 per il signor Nicola Le Piane, che in quella occasione era il candidato dell'opposizione; 41 andarono dispersi.

Or addizionando cotesti voti, troviamo che di fronte ai 401 ottenuti dal Pandola, 411 furono a lui contrari.

Andiamo più innanzi.

Si venne alla seconda votazione, ed allora i votanti non furono 787, ma 956; crebbero di numero, e l'onorevole Castellano ne ebbe 634, il Pandola 294. Andarono dispersi 28.

Ma perchè l'onorevole Pandola ebbe un numero di voti inferiore a quelli ottenuti la prima volta e perchè fuvi tale differenza di voti tra lui e l'onorevole Castellano? È facile, signori, il comprenderlo.

Innanzitutto gli elettori del terzo collegio di Napoli non ritenevano che l'onorevole Castellano sarebbe venuto a sinistra, per lo meno ne dubitavano, ed allora molti di coloro i quali erano di opinione liberale moderata, si distaccarono dal Pandola, e portarono i loro voti sul Castellano, credendolo più meritevole del primo. I voti poi dell'opposizione si riversarono tutti sul Castellano, perchè il Pandola era loro avversario e perchè cotesti elettori sapevano che il Castellano non sarebbe andato a destra. Ecco la ragione dello spostamento dei voti, ed il motivo per cui nel ballottaggio il Castellano superò grandemente il suo competitore.

Ma io vado anche più in là, e farò altre preghiere alla Camera per persuaderla a voler convalidare l'elezione dell'onorevole Castellano.

Come vedremo, quando mi toccherà di discorrere dell'inchiesta, che la Giunta vuole sia ordinata dalla Camera, la questione è sorta pei voti che vuolsi siano stati dati dai così detti fattorini, sui quali si sarebbe tentata la corruzione, e pei voti che sarebbero stati dati dalla sezione di Ponticelli. Ebbene, signori, ragioniamo di cotesti voti.

I fattorini, secondo una lettera del direttore delle poste, che si trova anche negli atti, sono 132. Di questi solo 42 sono elettori nel terzo collegio di Napoli. Ora io vi propongo di dedurre questi 42 dai 634 voti che ebbe l'onorevole Castellano, e vi propongo anche di togliere a lui i voti della sezione di Ponticelli, i quali sono 28; il che importerebbe che ne toglieremmo 70. Ma io voglio fare un'altra concessione: io voglio ammettervi che tutti i 132 fattorini fossero elettori, mentre non lo sono, e vi propongo che siano tolti 132 voti pei fattorini e 28 per gli elettori di Ponticelli, cioè 160 voti all'onorevole Castellano. Ebbene, tolti dai 634 voti che ebbe l'onorevole Castellano i 160 che vi ho indicati, resta sempre grave la differenza dei voti fra lui ed il suo competitore.

Ma io vado ancora più oltre nelle concessioni, e voglio ammettere che questi 160 voti li abbia ottenuti l'onorevole Pandola. Ebbene, togliete 160 voti dai 634 ottenuti dal Castellano, e date questi 160 al Pandola, e voi avrete sempre che al Castellano ne spettano 474 e 454 al Pandola.

Dunque il Pandola resta sempre in condizioni tali da avere un numero di voti inferiore di fronte al Castellano, il quale perciò risulta regolarmente eletto.

Ciò posto, sarebbe un'ingiustizia uscire dai termini in cui ci siamo sempre ristretti allorchè abbiamo emesso un giudizio sulle elezioni. La Camera non può sospendere la convalidazione di una elezione la quale è la pura espressione della volontà degli elettori del terzo collegio di Napoli.

Ma a che scopo volete ordinare un'inchiesta? Noi abbiamo qui sott'occhio una domanda di autorizzazione a procedere contro il nostro collega il deputato Billi, il quale sarebbe poi il gran corruttore di questi corrotti elettori che ancora non si trovano; dico corruttore di corrotti che non si trovano, perchè abbiamo letto i due volumi del processo depositati nella segreteria della Camera, e per quanto li abbiamo studiati risulta che questa corruzione è un parto della fantasia di coloro che iniziarono il processo, e del potere esecutivo che si volle divertire. (*Movimenti*)

Voi avete un'istruzione, avete un processo iniziato, a che dunque un'inchiesta parlamentare? Quest'inchiesta andrà ad incrociarsi coll'istruzione giudiziaria, e potrebbe avvenire che i risultati ne fossero contraddittorii.

Se il tentativo di corruzione avvenne, con il processo in corso, voi già avete l'inchiesta che desiderate.

Esaminiamo ora cotesti fatti di corruzione. Vi è una protesta firmata da quattordici individui: quat-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

tro di costoro facevano parte dei seggi elettorali dei tre collegi di Napoli. Non parlo della data della protesta, essa risale al 19 novembre 1874, ma è certo che essa arrivò quindici giorni dopo al suo destino.

Ammettiamo che quegli elettori siano stati abbastanza diligenti da averla mandata in tempo opportuno al Parlamento.

Di fronte a cotesta protesta di diciotto individui, dei quali parleremo di qui ad un momento, avvi una controprotesta di cento elettori, tutti cospicui cittadini, sui quali non c'è che dire. Nella protesta dei diciotto avvi uno, contro il quale fu iniziato un processo per un reato contro la proprietà, da lui commesso ultimamente, mentre alla testa dei cento cittadini che firmarono la controprotesta ci sta il senatore Caccace, presidente della Camera di commercio di Napoli, il quale per la sua onestà e probità è una garanzia delle verità in quella controprotesta annunziate.

Se poi andiamo a pesare i due atti in ragione di numero, mi permetterete di dirvi che cento sono più di diciotto.

Passiamo alla protesta.

La protesta è iniziata da un certo Del Pezzo, conosciuto agente elettorale del Pandola, come risulta dal processo instruito contro il deputato Billi. Di questo Del Pezzo si dice in detto processo da uno dei fattorini che aveva ricevute lire quattro mila dall'onorevole Pandola per dividerle tra i fattorini. Vedete adunque che da questo lato l'inchiesta, anziché riuscire contro il nostro amico il deputato Billi, ed infirmare l'elezione dell'onorevole Castellano, va a cadere, come potrebbe essere nell'elezione d'Isco, sul competitore il quale rimase sconfitto.

Un altro dei promotori della protesta è un certo Cava, il quale realmente non sappiamo per chi sia, perchè avvi di lui una lettera nella quale dichiara che avrebbe dato i suoi voti all'onorevole Castellano.

Un altro dei firmatari, il terzo, è un certo Pecoraro, il quale era stato vice-sindaco della città di Napoli, e che venne destituito per cose che è bello il tacere.

Il quarto è un certo Prenetti, che con formale dichiarazione si ritrattò, dicendo che la sua firma era stata estorta da Del Pezzo, il quale non gli aveva dato a leggere quello che aveva firmato.

Che cosa si vuole provare colla protesta? Si vuole provare quello che nel processo contro il Billi non è stato provato. Uno dei signori Del Pezzo, perchè sono due i fratelli che in quest'affare compariscono per il preteso reato di tentata corruzione, fu denunziatore dinanzi all'autorità giudiziaria. Il magistrato, incaricato dell'istruzione, si diresse al diret-

tore delle poste di Napoli chiedendo di volergli indicare un numero di fattorini che avrebbe egli potuto interrogare onde conoscere i fatti. Il direttore delle poste, con sua lettera del 30 novembre 1874, indicò dieci fattorini, che disse nella sua lettera essere probi ed onesti.

Che cosa dissero cotesti fattorini? Cinque deposero negativamente dichiarando d'ignorare del tutto l'asserita corruzione. Uno, che è il sesto, parlò di 10 lire offerte ad un suo compagno, ma non seppe dire se ciò fu da parte del Pandola o del Castellano, ma egli soggiunse che ritenne la cosa come un scherzo, e quindi non vi diede ascolto.

Il settimo parla di offerte fatte senza dire da chi, ma di averle rifiutate. Gli altri tre, mentre ignorano la tentata corruzione del Castellano, affermano che il Del Pezzo, che è il capo di questa congiura, aveva avuto, come vi dissi un momento fa, da 3000 a 4000 lire dal Pandola per dividerle fra i fattorini.

Dunque dall'istruzione giudiziaria allo stato del processo, come ce l'offrono i volumi presentati alla Camera, e che abbiamo dovuto studiare in occasione della domandata autorizzazione a procedere contro il nostro amico il deputato Billi, non solo ci si dà la negazione della tentata corruzione, ma ci si dà anche l'affermazione che, se tentativo di corruzione ci fu, non fu nell'interesse del Castellano, ma nell'interesse del Pandola.

Ciò posto, o signori, ritorno là dove avevo cominciato.

La convalidazione dell'elezione del terzo collegio di Napoli non potete negarla, perchè ciò è conforme alla vostra costante giurisprudenza. L'inchiesta parlamentare diviene oziosa e direi anche pericolosa, perchè essendovi un processo ed un'inchiesta giudiziaria sul medesimo fatto, voi non potete conoscere cose diverse da quelle che l'autorità giudiziaria ha raccolte e riconosciute, e se mai prima che il processo sia terminato, voi andate a Napoli a fare l'inchiesta, vi metterete in contraddizione coll'autorità giudiziaria; voi incrocierete le due indagini in modo da poter essere l'una di danno all'altra.

Dopo di ciò spero che la Camera vorrà ispirarsi ai principii di giustizia per votare la convalidazione dell'elezione del terzo collegio di Napoli nella persona dell'onorevole Castellano e rigettare la domandata inchiesta parlamentare, o per lo meno se mai questa inchiesta, che non credo necessaria, voglia ordinarsi, lo sia dopo aver convalidata l'elezione, e indipendentemente dalla convalidazione, che io vi chiedo di votare.

CASTAGNOLA. Sono dolente di dover questa volta negare il mio suffragio alle conclusioni della Giunta;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

e dico che ne sono dolente perchè dal principio di questa Legislatura ho votato costantemente per le sue conclusioni. Ed anzi, mi affretto a dichiarare che io non posso che rendere omaggio allo zelo ed alla imparzialità che ha sempre dimostrata.

Però questa volta parmi che sia andata a conclusioni troppo severe, ed io non potrei davvero sottoscrivere a tutto quanto è stato scritto in quella deliberazione.

Ritenete, o signori, che esiste di già un'inchiesta giudiziaria per i pretesi brogli commessi nella elezione del 3° collegio di Napoli; ed anzi sta davanti a noi la domanda d'autorizzazione per procedere contro un nostro collega. Ora la Commissione vi propone che sui fatti medesimi si faccia anche una inchiesta parlamentare.

Se io ho bene afferrato il senso della sua deliberazione, dice la Giunta: non vi è pericolo di contraddizione, perchè lo scopo è diverso; il fine al quale tende l'inchiesta giudiziaria si è diverso dal fine al quale tende l'inchiesta parlamentare.

Questo è verissimo. Nell'un caso si tratta di scoprire e di punire i colpevoli; nell'altro caso si tratta invece di convalidare od annullare una elezione.

Ma se diverso è il fine, però identico è il campo sul quale tanto l'una quanto l'altra inchiesta debbono aggirarsi, cioè sui fatti di broglio, di corruzione.

Se quindi le due inchieste debbono aggirarsi sullo stesso terreno, non è egli allora possibile una contraddizione tra il Parlamento e la magistratura, che dovranno poi pronunziare l'ultima parola? Parmi evidente. Potrà la magistratura, per esempio, condannare o no i pretesi colpevoli del broglio elettorale, secondo che ritiene che i fatti sieno o no accertati. Potrà invece il Parlamento ritenere che vi fu o non vi fu broglio e quindi convalidare o annullare l'elezione. Ma allora io dico: è egli conveniente che mettiamo questi due grandi corpi, queste due grandi istituzioni, al pericolo di una decisione contraddittoria, la quale farebbe sì che noi scemeremmo il prestigio dell'una o dell'altra, se forse non lo scemeremmo di entrambe?

Lo scopo al quale dobbiamo tendere è quello, che tutti i grandi corpi, che tutte le istituzioni cospirino fra di loro in un tutto armonico, e che non vengano mai a conflitti.

Io capirei l'inchiesta parlamentare, se questa fosse una assoluta necessità; perchè allora mi si potrebbe dire: vi sia pure anche il pericolo di un disaccordo tra la magistratura ed il Parlamento, la giustizia e la necessità richiedono che noi deliberiamo questa inchiesta.

Ma io soggiungo: è egli necessario? Questo atto invece non è perfettamente inutile?

Osseryate, o signori, quale sia la proporzione dei voti tra i due competitori. L'onorevole Castellano ha 634 voti; mentre il suo competitore non ne ha che 294. Si tratta quindi di una enorme differenza; della differenza di 340 voti.

Ora, qual è la giurisprudenza della Camera, sancita sulle conformi proposte dalla Giunta?

Ve lo ha già dichiarato l'onorevole Crispi. Tutta volta che l'eletto non è imputato lui direttamente di corruzione, ma la corruzione si ascrive ad altre persone, allora non si ammette l'inchiesta, se non nel caso che essa possa riuscire influente, se non nel caso che lo spostamento dei voti, che si possono credere dati da elettori corrotti, possa variare il risultato della elezione. E, come vi diceva l'onorevole Crispi, è questa una giurisprudenza fresca di pochi giorni, che è stata più volte sancita in questa stessa Legislatura.

Ora, possiamo noi supporre che verremo a questo risultato?

Ritenete in primo luogo che la persona dell'onorevole Castellano non è in causa.

Lo ha dichiarato apertamente la Commissione nella sua deliberazione; ne abbiamo anche la riprova nel fatto che, mentre si è già aperta un'inchiesta giudiziaria, il potere giudiziario richiede la autorizzazione di procedere contro un nostro collega, ma non vi chiede di procedere contro l'onorevole Castellano. Avete dunque la riprova che, se brogli vi furono, la sua persona vi è rimasta completamente estranea. Vi dirò poi che, essendo io legato da vecchia amicizia con lui, ho proprio l'intima convinzione che brogli per parte sua certamente non vi sono stati.

Dunque si tratterebbe di pretesi brogli che sarebbero stati commessi da terzi, brogli che, nella lotta dei partiti, sarebbero stati il portato di quella effervescenza che accompagna le elezioni. Ma potete voi credere che l'inchiesta vi darebbe giammai il risultato di annullare centinaia e centinaia di voti? Voi dovete ritenere che, perchè l'elezione sia invalidata, è necessario annullare delle centinaia di voti, poichè, ben lo sapete, la differenza è di 340 voti. L'onorevole Castellano può ben regalare 169 voti al suo competitore e rimaner egli sempre eletto.

Quando si tratta di fare un'inchiesta a seguito della quale si pretende che debbonsi sottrarre i voti, non a decine, ma a centinaia, allora io dico che andiamo nell'inverosimile, nell'improbabile, nell'assurdo; ritenete che allora l'inchiesta investe, direi quasi in certo modo, l'intero corpo elettorale. Si può capire che nella lotta taluno, corrotto dal

danaro, o affascinato dal partito, manchi al suo dovere, ma credere proprio che centinaia di elettori si vendano, per me è assurdo. Una tale credenza condurrebbe a delle conclusioni estreme. Se questo fosse provato, guai! Non sarebbe soltanto il caso d'invalidare l'elezione di cui ci stiamo occupando, ma bisognerebbe fare ben di più; esaminare cioè se l'attuale legge elettorale corrisponde al suo scopo, e di quali riforme abbisogni. Frattanto, lo ripeto ancora: questo fatto di centinaia di voti comperati e venduti, mi pare, così come è esposto, talmente assurdo da non potersi supporre vero.

Ma, mi dirà l'onorevole relatore, eppure nella protesta presentata si dice che i voti si comperavano a centinaia. Io rispondo che era ben necessario di dire che i voti si comperavano a centinaia, perchè se si fosse detto che si comperavano soltanto a decine, si sarebbe detto: toglieteli pure a decine quanto volete, il deputato eletto non resta per tal fatto pregiudicato. (*Segni d'approvazione*) Era dunque necessario di dire che erano 200 e più i voti comperati.

Veniamo ora ai fatti specifici, articolati a prova; esaminiamo se da questa deduzione possono derivarne così gravi conseguenze.

Sapete che si vuol provare? Che per fare questo mercato si sarebbero depositate cento lire! cento lire per comprare duecento voti! Ma gli elettori di Napoli sono adunque proprio al ribasso! Si sarebbero comprati i fattorini postali mediante lire cinque sborsate ed altre cinque promesse, da pagarsi dopo il risultato dell'elezione. Ma questi fattorini, ha già detto l'onorevole Crispi che sono 43, e quando rifletto che questi fattorini furono iscritti d'ufficio dal prefetto di Napoli, io debbo credere che quell'egregio funzionario si sarà anche occupato della moralità di quegli individui.

Dunque, concludendo, io dico: parmi che sia assolutamente inverosimile, improbabile, assurdo che dall'inchiesta ne discenda quella prova che ci condanna all'invalidazione di questa elezione. Ed allora, soggiungo, se vi furono brogli noi siamo sicuri che i colpevoli saranno puniti perchè l'inchiesta giudiziaria è già cominciata, e l'azione della giustizia non verrà trattenuta. Ma allorchè questo scopo è ottenuto, allorquando avremo la convinzione che questa inchiesta non potrà avere un utile risultato; allorquando noi sappiamo che l'eletto è assolutamente estraneo a queste mene, e a questi brogli, domando io, perchè privare questa città per lungo tempo del suo rappresentante? Perchè distogliere molti di noi dalle faccende parlamentari, ed inviarli a far questa inchiesta? Perchè risvegliare il fuoco della lotta elet-

torale che purtroppo si è manifestato in quel collegio?

Per questi motivi io credo che non sia il caso di approvare la proposta d'inchiesta parlamentare; e che sia invece da convalidarsi l'elezione nella persona dell'onorevole Castellano.

BORTOLUCCI, relatore. Io temerei di essere indiscreto e di abusare della pazienza della Camera e del suo tempo prezioso se mi fermassi a confutare ad uno ad uno tutti gli appunti che sono stati elevati contro la proposta fatta dalla Giunta. Mi limiterò quindi ai più salienti, tanto più che i nostri onorevoli avversari non hanno dette cose, le quali trovino fondamento negli atti dell'elezione: per cui potrei loro rispondere col noto aforisma legale, che tutto ciò che è fuori degli atti è fuori del mondo.

Innanzitutto debbo ristabilire i fatti, presentandoli quali risultano dagli atti e documenti dell'elezione.

Il collegio 3° di Napoli, detto di San Giuseppe, si compone di sette sezioni. Gli elettori iscritti sono 1795. Alla prima votazione si presentarono 792 elettori, i voti dei quali si divisero come segue: Pandola Ferdinando ottenne 401 voti, Enrico Castellano 284, Nicola Lepiane 86, e 41 voti andarono dispersi sopra altri individui. Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei suffragi voluto dalla legge per essere nominato a primo scrutinio, fu proclamato il ballottaggio fra il Pandola ed il Castellano, che avevano riportato il maggior numero di voti. Nel ballottaggio seguì un fatto curioso, una strana metamorfosi. L'onorevole Pandola non solo non conseguì i 401 voti della prima votazione, ma discese a 294 voti, mentre il suo competitore, l'onorevole Castellano, dai 284 ascese all'egregia cifra di 634, per cui fu proclamato deputato.

Questo spostamento subitaneo della maggioranza in quel collegio, questa diminuzione di voti da parte del Pandola, e questo aumento da parte del Castellano destò sorpresa e meraviglia universale nel collegio. Un tal cambiamento di scena non era spiegabile coll'astensione dei fautori dell'onorevole Pandola, poichè non era verosimile che codesti suoi amici lo avessero abbandonato nel momento più difficile ed importante della lotta. Non era spiegabile coll'aggiunzione dei voti di quegli elettori che erano stati pel terzo candidato, Lepiane, giacchè come ognuno vede, aggiungendo 86 voti ai 284 che Castellano aveva ottenuto alla prima votazione, non si arrivava mai alla cifra riportata di 634...

DI SAN DONATO. Coi voti dispersi.

BORTOLUCCI, relatore. Neppure con questi, onore-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

vole San Donato, e siccome le cifre sono inesorabili, così spero questa volta di averlo dalla mia.

DI SAN DONATO. E i nuovi elettori venuti...

BORTOLUCCI, *relatore*. Questi furono, se non erro, 136. Allora si cominciò ad indagare la causa verosimile di questa fantasmagoria elettorale, e tentando e ritentando, come direbbe un accademico del Cimento, si venne a scoprire che si era usato il broglio e versata a larghe mani la corruzione.

Ne fu quindi data denuncia all'autorità giudiziaria, e nello stesso tempo si fece pervenire alla Camera una protesta firmata da diciotto elettori.

In questa protesta si dice che fu offerta la somma di lire 200 all'avvocato Riccardi non per avere soltanto il suo voto, ma per impegnare la sua influenza a vantaggio del Castellano.

L'avvocato Riccardi, come uomo dabbene, respinse codesto attentato alla sua lealtà ed onestà; ma il tentativo rimane, e sono adottate le prove per dimostrarlo e giustificarlo.

Si aggiunga che un certo Felice Franco offrì danaro a Fiandra Raffaele perchè si adoperasse a procacciare voti al Castellano, e ad un tal Giovanni Cioffi fu promesso l'impiego di maestro elementare nel comune, e gli fu pagato un debito di lire 140 che teneva con un terzo, comprandone così non solo il voto, ma la influenza per averne altri. E la promessa dell'impiego sarebbe stata eseguita, poichè risulta dagli atti dell'inchiesta giudiziaria da me esaminati, chechè ne dica l'onorevole Crispi, che precisamente dopo pochi giorni dall'elezione, fu conferita al Cioffi la carica di maestro elementare per deliberazione del municipio.

Ma, oltre a questi ed altri fatti individuali di corruzione, ve n'ha uno di una importanza speciale e di un valore decisivo qualora fosse provato. Si sarebbe non solo tentato, ma corrotto tutto quanto il corpo dei portalettere, dei bass'ufficiali ed inservienti di posta, che in numero di circa duecento hanno loro sede e sono iscritti fra gli elettori di questo collegio, dove risiedono le regie poste.

È bene che la Camera sappia come si esprime in questa parte la protesta:

« Tutti i portalettere ed inservienti della posta, salva qualche rarissima eccezione, furono corrotti mediante lire cinque date prima della votazione e la promessa di altre lire cinque che avrebbero avuto dopo il voto.

« Ciò fu eseguito in gran parte dal portalettere Raffaele Lattanzio, demiciliato strada Monte Calvario, n° 13, dove Gennaro Merolla, presidente della società dei portalettere, e Federico Jodice, vice-presidente della medesima, insieme con Lattanzio, insinuavano a votare per Castellano. »

E per assicurarsi se avrebbero reso il voto realmente per Castellano, sapete a che si ricorse? S'ingiunse loro di aggiungere nella scheda al nome del Castellano il titolo di commendatore. E anche di questa circostanza sono indicati nella protesta i testimoni che ne sono informati.

Relativamente poi al numero dei corrotti, non è vero quello che l'onorevole Crispi e l'onorevole Castagnola hanno asserito, che cioè fossero soltanto 43. La protesta dice apertamente che furono, come già osservai, circa 200. E non è inverosimile, perchè, come dissi, nella sezione di San Giuseppe è collocato l'ufficio postale, e il numero di soli 43 portalettere si presenta affatto insufficiente al servizio di una metropoli come è Napoli. D'altronde l'inchiesta dovrebbe necessariamente estendersi anche alla verifica di questa circostanza.

Se non che abbiamo un documento che realmente ci prova che il numero di quei portalettere è assai superiore ai 43; ed è una nota del direttore della poste, esistente nel procedimento giudiziario, che li fa ascendere a 143.

Nè si può dubitare della serietà di questo fatto importantissimo, poichè molti sono i testimoni che ne devono deporre, e fra essi vi hanno persone titolate e distinte della città, sulla cui credibilità non potrebbe farsi alcuna obbiezione.

L'onorevole Crispi dapprima e poscia l'onorevole Castagnola si oppongono all'inchiesta perchè è escluso che il Castellano abbia partecipato ai fatti di broglio e corruzione di che si tratta.

È vero, e sono lieto di dichiararlo alla Camera che l'onorevole Castellano vi sarebbe estraneo. Ma, come ognuno sa, non importa che l'eletto abbia preso parte alla corruzione, quando questa sia tale da mettere in dubbio la sincerità dell'elezione e da far ritenere che gli elettori si siano portati all'urna non liberamente e spontaneamente, ma indottivi con mezzi illeciti e dalla speranza di un turpe lucro.

Secondo la costante giurisprudenza della Giunta e della Camera, l'inchiesta si ammette tutte le volte che sono dedotti fatti specifici e determinati, i quali abbiano influenza sul risultato della elezione e che siano articolati con circostanze di tempo, luogo e persone e con testimoni che ne siano informati.

Entrambe queste condizioni si verificano nel nostro caso, poichè la corruzione sarebbe avvenuta in tale estensione da investire buona parte degli elettori, e sono indicati il tempo, il modo, il luogo e le persone intorno a cui fu esercitata.

Non è poi vero ciò che si asseriva dall'onorevole Crispi, cioè che la Camera abbia seguito un diverso sistema in altre congiunture. Imperocchè nella ele-

zione di Schio, una delle allegate da lui, si trattava di pochissimi voti comprati (quattro o cinque, salvo errore), i quali non toglievano la maggioranza all'eletto: onde, risultando che questi era estraneo al turpe baratto, giustamente la Giunta propose, e la Camera approvò l'elezione, ordinando la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria, perchè potesse procedere, a termini delle leggi penali, contro i corrotti ed i corruttori.

Ma nel caso nostro, quando fossero verificati i fatti adottati nella protesta, ognuno vede che vizierebbero profondamente l'elezione, e ne sposterebbero la maggioranza, poichè, tolti 200 voti al Castellano ed aggiunti al Pandola, questi risulterebbe il vincitore.

Ma l'onorevole Crispi e l'onorevole Castagnola hanno opposto ancora che, essendovi una procedura giudiziaria in corso, è inutile un'inchiesta parlamentare, e può riescire inoltre pericolosa per il loro incrociamiento e per la contraddizione che ne potrebbe risultare.

È facile rispondere a quest'obbiezione coll'osservare che l'inchiesta giudiziaria è circoscritta ad alcuni fatti ed ha uno scopo tutto speciale, quello cioè di ottenere la punizione di quelle persone contro cui si è determinatamente promossa, scopo che si raggiunge anche con la constatazione di un solo fatto di corruzione.

Nel caso concreto la denuncia della corruzione fu fatta contro l'onorevole Pasquale Billi. È contro di lui che il procedimento giudiziario è stato instaurato, è contro di lui che l'onorevole guardasigilli è venuto qui a domandare l'autorizzazione perchè si proceda.

Ora voi vedete che il procedimento giudiziario in questo caso è limitato a quei fatti che possono essere attribuiti all'onorevole Pasquale Billi, e lo scopo suo è di ottenere la verifica dei medesimi, e la punizione, se vi è luogo, dell'imputato. All'incanto l'inchiesta parlamentare che la Giunta vi domanda, ha uno scopo assai più largo, quello di verificare fatti che avrebbero investita gran parte del collegio e dai quali dovrebbe risultare che realmente la coscienza elettorale vi fu profondamente turbata; insomma lo scopo della nostra inchiesta non è di ottenere la punizione di uno o più colpevoli, ma bensì di conoscere se la elezione fu la libera, spontanea e sincera espressione degli animi di quegli elettori.

Non è dunque possibile ravvisare in queste due inchieste una contraddizione. L'inchiesta giudiziaria procede per uno scopo ben diverso da quello dell'inchiesta parlamentare. Quindi l'obbiezione

degli onorevoli Crispi e Castagnola non esiste che nella loro immaginazione.

D'altronde, o signori, se noi oggi dovessimo sospendere di prendere una decisione in proposito per attendere il risultato dell'inchiesta giudiziaria, verremmo a preoccupare il giudizio che la Camera deve dare sopra la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Billi, o verremmo a far dipendere da questa le nostre risoluzioni sulla elezione, e dove quella domanda non fosse ammessa, l'affare della elezione sarebbe pregiudicato.

Signori, deve essere desiderio di tutti e dello stesso eletto, onorevole Castellano, che luce si faccia sulle accuse portate contro questa elezione, poichè dalla luce emana la verità, come dal sole i raggi che vivificano le cose. Se noi vogliamo moralizzare le elezioni, se vogliamo che dalle urne esca pura e schietta l'espressione della coscienza elettorale, se vogliamo che il sentimento della moralità e della giustizia ripigli il suo posto, a me sembra che, ogni volta che si presentano brogli, corruzioni e maneggi, specialmente come quelli che si dicono avvenuti nel terzo collegio di Napoli, fa d'uopo essere giusti ed imparziali sì, ma nello stesso tempo severi e rigorosi, affinchè si sappia che su questi scanni, dove si fanno le leggi e si governa, non si arriva con mezzi illeciti e turpi, ma solamente seguendo la strada della virtù e del vero merito.

Quindi domando che la Camera approvi le conclusioni della Giunta.

CRISPI. Il deputato Bortolucci, a quel che pare, non ha letto i due volumi del processo istruitosi contro il deputato Pasquale Billi. Se avesse gettata un'occhiata su quei volumi, avrebbe visto che i fatti, pei quali l'istruzione giudiziaria è stata ordinata, sono identici a quelli che si riferiscono alla protesta dei 18 individui che ricorsero alla Camera contro la convalidazione dell'elezione del terzo collegio di Napoli.

Io dissi, quando ebbi l'onore di parlare la prima volta alla Camera su questo argomento, le ragioni per le quali avvennero gli spostamenti, e in ciò rispetto, anche meglio dell'onorevole Bortolucci, gli amici dell'onorevole Pandola, perchè, se realmente quelli che votarono la prima volta per lui erano amici suoi, non si sarebbero fatti corrompere per votare per l'onorevole Castellano.

Veda l'onorevole Bortolucci che rispetta poco gli amici del Pandola quando li crede capaci di essere corrotti e di poter mutare di bandiera per 5 lire, come egli ha detto. No: lo spostamento avvenne per motivi politici e non per tentata corruzione elettorale. E ciò dicendo, io rispetto abbastanza gli amici dell'onorevole Bortolucci.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

Nel processo, che è stato comunicato alla Camera, è indicato quale sia il numero dei fattorini fatti iscrivere dal prefetto di Napoli nelle liste elettorali. Cotesto numero è di 92 e risulta anche da un certificato dell'autorità municipale.

Tutti sanno che il municipio di Napoli in questo momento non è nelle mani dei nostri amici; vuoi anzi che sia nelle mani di amici del deputato Bortolucci, perchè la massa di coloro che a questo tempo amministrano Napoli sono, dicesi, clericali. (*Commenti a sinistra*) Essendo tali ed io credendoli onesti, perchè ritengo onesti gli uomini a qualunque partito appartengano, devo essere convinto che quel certificato sia stato onestamente scritto. Io lo credo e ci sto. L'onorevole Bortolucci farebbe torto ai suoi amici dubitandone.

L'onorevole Bortolucci vi diceva che il segno di riconoscimento degli elettori era che sulle schede gli elettori corrotti dovevano scrivere « Castellano commendatore. » L'onorevole Bortolucci sa meglio di me che quattro dei protestanti facevano parte dei seggi elettorali del terzo collegio di Napoli. Or bene, questi quattro protestanti nulla dissero quando fu fatta la votazione, e non ebbero neanche il buon senso, se realmente esisteva questo vizio nell'elezione, di sequestrare le schede.

E quando voi avrete ordinata l'inchiesta parlamentare, come proverete l'esistenza di quel segno di riconoscimento, che dicesi sia stato dato agli elettori come un'ingiunzione per sapere se essi avevano corrisposto col loro voto al danaro che avevano ricevuto?

BORTOLUCCI, relatore. Coi testimoni indicati nella protesta.

DI SAN DONATO. Ma i membri dell'ufficio perchè non hanno sequestrate le schede?

CRISPI. Sarebbe un brutto precedente che l'onorevole Bortolucci, onesto e prudente magistrato qual'è, vorrebbe stabilire, affidando cioè ad una prova testimoniale, che anche con cinque lire per testimonio potrebbe essere fatta, la scoperta di un fatto simigliante. E non dobbiamo dimenticare che nel processo, che è sottoposto alla Camera e che l'onorevole Bortolucci sventuratamente non ha letto, c'è che il signor Del Pezzo, il quale è il reclamante, dicesi abbia ricevuto 4000 lire dall'onorevole Pandola per distribuirle fra i fattorini postali. Or dunque quelle 4000 lire, la cui azione non fu fortunata nell'elezione del novembre, potrebbero servire a qualche nuova corruzione per invalidare un'elezione, la quale è la vera espressione della volontà degli elettori.

Ma io ritorno a quello che vi dissi. Deducete costesti voti. Dal certificato del municipio, ripeto, ri-

sulta che sono 92 i fattorini che furono iscritti nelle liste elettorali di Napoli, e di questi, 42 appartengono al terzo collegio.

Ebbene questi 42 voti, levateli al Castellano e dateli all'onorevole Pandola. Nella sezione di Ponticelli, dove vuoi che abbia agito il Cioffi (del quale mi dimenticai di parlare, dimenticanza che riparerò) gli elettori sono 28. Facciamo dunque il conto: 42 e 28 sono 70, e se voi li levate dai 634 ne rimangono all'onorevole Castellano 564; date questi 70 al Pandola, ed il medesimo invece di 294, ne avrebbe 364. Certo 364 sono meno che 564. È questione d'aritmetica. Quindi vede l'onorevole deputato Bortolucci, che noi stiamo a un di presso per due concorrenti nella stessa proporzione che fu indicata per l'elezione di Schio, per la quale la Camera votò la convalidazione.

Prima che avvenisse la secessione nella Giunta per le elezioni, gli atti del terzo collegio di Napoli furono nelle mani del deputato Negrotto-Cambiaso, il quale li studiò con la stessa indipendenza ed onestà che l'onorevole Bortolucci vi ha messe alla sua volta, ed io mi ricordo che l'onorevole Negrotto-Cambiaso, parlando di questa elezione, manifestò la convinzione che era regolarissima, e che bisognava convalidarla. Se la secessione ha dovuto portare anche questa brutta conseguenza, che una elezione che noi credevamo potersi convalidare, debba oggi dar luogo ad una inchiesta parlamentare e, che per questa inchiesta, debba la convalidazione medesima essere sospesa, veramente io mi dolgo dell'avvenimento.

La prima volta che ho parlato dimenticai di discorrere dell'affare del Cioffi; riparerò a questa dimenticanza.

Il protestante dice che al Cioffi, il quale agiva nella sezione Ponticelli, era stato promesso un posto di maestro elementare, e che gli si sarebbe pagato un debito di 140 lire che egli aveva con un suo cognato.

L'onorevole relatore Bortolucci soggiunge che il Cioffi ha avuto l'impiego. Sia pure, ma avverta che quelli che glielo hanno dato sono gli amici dell'onorevole Bortolucci (*Si ride*), e noi sediamo da lui molto distanti.

Ora, credere che gli amici dell'onorevole Bortolucci siano caduti nella trappola dell'onorevole Billi, per un fatto elettorale, mi pare inverosimile.

Nel processo poi è provato che il povero Cioffi pagò le 140 lire colla vendita della sua farmacia. Ciò posto, l'onorevole Bortolucci dovrà convenire con me che la protesta è caduta.

Lo ripeto, se egli avesse letto i volumi del processo che furono trasmessi alla Camera in occasione

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Billi, avrebbe veduto che i fatti cui si riferiscono i protestanti contro l'elezione del terzo collegio di Napoli sono identici a quelli svolti nel processo, e si sarebbe convinto che i fatti medesimi sui quali già si è istruito non danno gli elementi per persuaderci ad invalidare l'elezione.

Dopo questo, io concludo insistendo nella domanda fatta alla Camera perchè voglia convalidare l'elezione del terzo collegio di Napoli nella persona dell'onorevole deputato Castellano, e, se poi crede di ordinare un'inchiesta parlamentare, che io credo inutile, quest'inchiesta sia indipendente dalla convalidazione medesima.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

MARI, presidente della Giunta. Domando la parola.

PRESIDENTE. Contro la chiusura?

MARI, presidente della Giunta. Io intendo di fare una dichiarazione a nome della Giunta. Io non voglio rientrare nel merito della questione, ma sento la necessità di dire brevi parole alla Camera.

Signori, si tratta di una deliberazione presa dalla Giunta all'unanimità, di una deliberazione presa dalla Giunta intorno ad un fatto gravissimo. Mi permetterà, spero, la Camera di aggiungere alcune considerazioni per giustificare l'operato della Giunta e di implorare da voi una norma, perchè, a dir vero, se la proposta risoluzione non fosse approvata, non sapremmo più come regolarci in casi semiglianti.

L'onorevole Crispi ha detto che la giurisprudenza della Giunta in siffatta materia è stata stabilita dalle recenti risoluzioni da essa proposte ed approvate dalla Camera riguardo all'elezione dei collegi di Lari, di Schio e di Novi Ligure.

In quei casi non si trattava di ammettere un'inchiesta. Anzi la Giunta stessa si persuase che non ve ne fosse necessità: se ne persuase, poichè, esaminate la prova e la controprova... (*Interruzione*)

Una voce. C'è la prova della protesta.

MARI. La protesta non è una prova.

Esaminati i capi d'accusa (lasciatemi dire così), e le controprove che si opponevano dall'eletto, vide che ad uno ad uno i fatti erano distrutti, sia perchè i protestanti stessi si erano ritrattati, sia perchè non solo le persone le quali, secondo le proteste, avrebbero tentato di corrompere, ma ancora i testimoni che eransi nominati dichiaravano che i fatti non erano veri.

Dopo questa analisi comparativa nei casi rammentati dall'onorevole Crispi, veduti ad uno ad uno

cadere tutti i capi d'accusa, ci persuademmo di dover proporre alla Camera la convalidazione di quelle elezioni e non si parlò per niente d'ammissibilità o non ammissibilità d'inchiesta.

L'onorevole Crispi osservava che qui non è in causa l'onorevole Castellano, che egli è estraneo agli asserti fatti di corruzione.

È verissimo; e mi piace di aggiungere che io personalmente ho sempre stimato l'onorevole Castellano, e con esso, fin da quando eravamo colleghi a Torino, ho avuto rapporti di benevolenza; ma noi abbiamo creduto sempre di dover procedere in queste delicate e dolorose indagini e deliberazioni, prescindendo dalle persone. Ci siamo uniformati all'antica, alla recente, e alla recentissima giurisprudenza della Giunta. Non vorrei ora dar luogo ad un fatto personale, ma non posso a meno di citare una risoluzione che fu proposta alla Camera, a relazione dell'onorevole Crispi.

Il 17 dicembre 1870, riguardo all'elezione di Levanto (sentirete le sue sagge parole) (*Si ride*), egli propose, e non fu la prima nè l'ultima volta, che anche nel caso in cui la persona dell'eletto sia estranea ai fatti di corruzione, quando i fatti sono determinati, quando si indicano i testimoni coi quali s'intende provarli, è dovere della Giunta di proporre che la Camera ammetta un'inchiesta. Ecco le sue preziose parole:

« Considerando che contro la suddetta elezione si allegano specificatamente fatti di corruzione con circostanze di tempo e di luogo, si denunziano nomi d'elettori che vi avrebbero partecipato, si citano testimoni atti a provarli. » Non basta. Egli aggiungeva « Che, *quantunque negli asserti atti riprovevoli non s'implichi il nome dell'eletto* ed ammesso pure che le prove non possano risultare a di lui pregiudicio, sia dovere della Camera conoscere la verità, o no, delle fatte imputazioni. E la inchiesta fu ammessa. »

Or bene è questa la giurisprudenza a cui abbiamo inteso di uniformarci anco nel caso presente. Non ricorderò tante altre risoluzioni deliberate nel 1869 e 1870 in casi d'inchiesta. Mi piace, signori, di farvi la statistica delle nostre risoluzioni che sono state approvate dalla Camera.

Noi disgraziatamente abbiamo dovuto proporre non poche inchieste intorno alle elezioni di quest'anno. E ad onore del vero debbo dichiararvi che in nessun caso vi è stata ombra di dubbio che potesse menomamente offendere il candidato trionfatore. Udite i nomi dei collegi e degli eletti.

Noi proponemmo, e la Camera ammise un'inchiesta per il collegio di Terranova di Sicilia, ove fu eletto l'onorevole Pignatelli; un'inchiesta per il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

collegio di Levanto, ove fu eletto il signor Farina; un'inchiesta per il collegio di Zogno, ove l'eletto è il signor Agliardi; un'inchiesta per la elezione del conte Degli Alessandri a San Casciano; un'inchiesta per la elezione dell'avvocato Brunetti nel collegio di Pescia; un'inchiesta per l'elezione di Pietrasanta, ove era stato eletto l'onorevole Toscanelli; un'inchiesta per la elezione dell'onorevole Cadolini nel collegio di Ortona; un'inchiesta per la elezione del signor Praus a Casoria; ed un'inchiesta per la elezione dell'onorevole Bracci nel collegio di Orvieto. Abbiamo già inviato al banco della Presidenza un'altra proposta d'inchiesta sulla elezione di Sorrento, ove è stato eletto un tal signor Orlandi che io non ho l'onore finora di conoscere.

Questa statistica, me lo permettano i nostri oppositori, parla chiaro. Di quando in quando ho inteso venire dalla parte loro poco benevole insinuazioni a carico nostro, dalle quali, lo credano pure, non mi tengo offeso; e credo che non si tengano per niente offesi neppure gli onorevoli miei colleghi della Giunta. Questa statistica delle inchieste deliberate in quest'anno vi dimostra che tre soltanto ne sono state proposte per elezioni di deputati di sinistra e sette per elezioni di deputati di destra. E non lo abbiamo mica fatto per far piacere ai nostri avversari, no certo; e neppure per ostentare imparzialità, perchè io ho sempre avuto questo principio, o signori, e credo lo abbiano tutti i miei onorevoli colleghi della Giunta: *male non fare e paura non avere. (Benissimo!)*

Ora, quale è stata la norma che ci ha guidato in tutte queste proposte d'inchiesta, o signori? Quella che ripetevo poc'anzi con le sagge parole dettate dall'onorevole Crispi in quella sua relazione.

Noi abbiamo sempre seguito questo criterio, questa norma: non guardare alla persona dell'eletto, e in tutti quei casi, lo ripeto, non era in questione la persona dell'eletto; non v'era ombra di dubbio a carico suo; bensì abbiamo guardato, se i fatti erano determinati, se vi era determinazione di luogo, di tempo, di persone; abbiamo esaminato se i fatti asseriti dai protestanti, dagli accusatori, dovevano essere provati da testimoni; e quando vi erano fatti determinati, quando s'indicavano i testimoni ed i fatti avevano l'aspetto di una certa gravità, ancorchè non si potesse stabilire *a priori*, se, una volta provati, avrebbero resa nulla la elezione, abbiamo creduto che fosse nostro dovere di proporvi l'inchiesta.

Ed invero la precedente giurisprudenza della Giunta non ritenne mai che, per ammettere un'inchiesta per pretesa corruzione, fosse necessario il dimostrare preventivamente quali ne sarebbero i

precisi risultati, e se necessariamente porterebbero all'annullamento dell'elezione. Ma quando i fatti che si asserivano dai protestanti presentavano una certa gravità, ritenne sempre che convenisse, per l'onore dell'eletto stesso e per l'onore della Camera, procedere all'inchiesta.

Io non entrerò nel merito, perchè mi pare che il mio onorevole collega, relatore di questa elezione, abbia replicato abbastanza ai nostri oppositori; nè voglio abusare della benevolenza della Camera. Vi dirò soltanto che, mentre ritengo, come negli altri casi, scevro di ogni colpa l'eletto, non è men vero che in verun'altra elezione da noi esaminata, i fatti dai quali si voleva desumere la prova della corruzione non si sono mai presentati in una proporzione così grave e così vasta come nel caso presente; e ci sarebbe sembrato di mancare al dovere nostro e di contraddire a noi stessi, se in questo caso l'inchiesta non si fosse proposta alla Camera.

Ora la Camera prenda pure la sua deliberazione. Ci additi come dobbiamo regolarci. Se la proposta risoluzione non fosse approvata, saremmo pronti a ritirare l'altra proposta d'inchiesta che riguarda la elezione di Sorrento; e chi sa che prima di compire l'ufficio nostro non occorra proporre un'altra. La Giunta altro non desidera, e credo che questo suo desiderio non possa essere dalla giustizia vostra censurato, se non di sapere come debba regolarsi e non avere due pesi e due misure. *(Bravo!)*

(L'onorevole Villa presta giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole Buonomo ha facoltà di parlare per fare una dichiarazione.

BUONOMO. Ho domandato la parola perchè l'onorevole relatore della Giunta aveva enunciato un fatto, che era il seguente:

Un tal signor Gioffi, che io non conosco, si era prestato come strumento di corruzione e di cattiva influenza per la elezione del Castellano; e tutto questo dietro la promessa a lui fatta di essere nominato maestro elementare dal municipio. Si disse di più che, dopo qualche giorno, tale promessa era mantenuta dal municipio.

Ora siccome io appartengo al municipio di Napoli, avendo ciò udito, debbe nella maniera più formale dichiarare che questo non solo merita che io ci protesti, ma che io dica in modo reciso che non si può giammai attribuire al municipio di cui fo parte, ed è il fatto appieno insussistente.

Io ho dubitato se questo fatto si volesse riferire al municipio di Napoli, ed in questo solo caso io protesto nella maniera più formale. Quel municipio non si è prestato in alcun modo a veruna influenza elettorale. Potrei aggiungere che se la maggioranza di quel municipio, rompendo la legalità, si fosse

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

per poco prestata, forse non ci sarebbe quell'indirizzo politico nel quale ora ci troviamo.

Se poi s'intendesse parlare di altro municipio, io non so. Io sono andato di persona a pregare l'onorevole relatore che me ne chiarisse, ed egli stesso non mi ha saputo dire altro.

Aveva io dunque il dovere di negare il fatto, qualora si volesse mettere a carico del municipio di Napoli.

Dopo di ciò dirò due sole altre parole, entrando appena a sfiorare il merito della questione. Da tutte le accuse che ho intese, la corruzione si sarebbe indirizzata solamente a quelli che per avventura, per la loro condizione, parrebbero più atti ad essere corrotti. Non si è parlato di corruzione (io non ho raccolto le parole dell'onorevole relatore) se non verso i fattorini. Ebbene, è dichiarato in modo ufficiale da non ammettere dubbio alcuna, che il numero dei fattorini elettori nel terzo collegio di Napoli è troppo lontano dal potere per poco spostare la votazione a favore del Castellano, poichè, da quanto ho inteso, si indicherebbero 200 fattorini. Ora, se 200 fattorini fossero elettori di quel collegio, siccome esso comprende la classe agiata di Napoli ed è un collegio vastissimo, avrebbe un numero molto maggiore che circa mille elettori.

I fattorini elettori devono dunque essere pochi; e si sa che sono sì pochi.

Dirò di più che nella protesta si parla in modo determinato (cito quello che si riferisce) delle persone su cui si è tentata la corruzione, e quelle persone sono in piccolo numero, perchè sono i fattorini. Ora, il terzo collegio di Napoli è quello che meno di qualunque altro si presta alla corruzione, poichè ognuno sa (e qui vi sono molti napoletani appartenenti all'uno e all'altro lato della Camera, i quali possono attestarlo), ognuno sa che quel collegio è composto in grandissima maggioranza di tal classe di persone che non vendono il loro voto nè per cinque, nè per dieci lire, nè per qualunque altra somma.

La corruzione ci può essere... Ma che parlo di corruzione? Dirò meglio: ci può essere una corrente di idee nel terzo collegio di Napoli, al quale io appartengo e debbo conoscerlo, come conosco tutta intera la città. Ed in questa cosa mi si permetta che io domandi: che cosa ci vuole, perchè in un collegio dove, per quanta sia la ponderatezza del giudizio di ciascun elettore, quando si riuniscono in massa, avviene sempre qualche cosa di mobile, qualche cosa, voglio dire la parola, qualche cosa di popolare, che cosa ci vuole che una corrente si sposti in un senso piuttosto che in un altro? Certamente uomini che si debbono ritenere pieni di

senno sono quelli che si radunano in quest'Aula; ma che cosa ci vuole perchè qualche volta l'opinione in questa Camera si muti? Basta la parola influente di un qualche oratore, basta uno che parli come or ora il relatore della Commissione faceva, il quale ha destato grande impressione ed ha potuto per poco rivolgere le menti che stavano ancora dubbiose.

La meraviglia adunque che si è fatta sulla circostanza che da una settimana all'altra, in soli otto giorni, la grande maggioranza siasi spostata da una corrente all'altra e siasi rivolta all'indirizzo del Castellano, non ha ragione di essere, posto che vi sia stata la grande influenza (se veramente vi fu quest'influenza) degli elettori i quali siano andati a parlare a raccomandare e ad esercitare tutta quella virtù prepotente che il libero cittadino può spiegare senza che vi sia ombra di pressioni e di corruzioni.

Non fa meraviglia che 400 voti di un lato si siano portati sopra di un altro, ed è perciò che la ragione morale del grave spostamento non si deve cercare nella corruzione del danaro, unica corruzione di cui si parla, perchè quel collegio è impossibile che abbia potuto sottostare in così larga proporzione all'influenza del danaro e la protesta stessa non parla che di pochi fattorini i quali, ammesso che siano stati corrotti, non avrebbero mai potuto spostare il risultato della votazione. (*Benissimo!*)

Ed in questo caso è vera quella conseguenza che non è il Castellano quello che venne attaccato, una volta che una domanda di processo giudiziario si è messa innanzi e si è iniziato, e su di che avremo occasione di parlare. Voi potrete punire i colpevoli se questi colpevoli ci saranno, li colpirete con la legge comune ma non li colpirete offendendo l'intero collegio di cui trovo qui la sua rappresentanza. (*Bravo! Bene!*)

Voci. La chiusura!

BORTOLUCCI, *relatore*. Io non vorrei lasciare la Camera sotto l'impressione di alcuni fatti affermati dai nostri avversari, i quali, secondo me, non sono conformi alla verità; ed ho chiesto per questo di aggiungere alcune parole al precedente mio discorso.

Comincio dall'onorevole Buonomo. Egli è venuto qui a dichiarare che, quando dissi che il Cioffi ottenne il posto di maestro elementare promessogli affinchè si adoperasse a favore del Castellano, ho asserito un fatto insussistente. Debbo rispondere all'onorevole Buonomo che ho letto gli atti dell'inchiesta giudiziaria, e posso assicurarlo che quel fatto è una verità, che risulta da autentico documento esistente agli atti stessi.

Questo serva di risposta anche all'onorevole Crispi, il quale più volte, con gratuite insinuazioni

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

ed inopportune allusioni a partiti politici, mi appuntò di non avere letti quegli atti. Ripeto che ivi esiste non una semplice indicazione ed allusione, ma un documento autentico, cioè la copia della deliberazione municipale...

Una voce a sinistra. Di qual municipio?

BORTOLUCCI, relatore. Ora non lo rammento. (Ah! ah! a sinistra)

Ma insomma, c'è o non c'è questa copia?

Voci a sinistra. Ma di chi?

BORTOLUCCI, relatore. È una deliberazione municipale, dalla quale risulta che il Cioffi otto giorni dopo l'elezione fu nominato maestro elementare in Napoli. Questo è il fatto che merita di essere rimarcato per le nostre deliberazioni; e l'onorevole Buonomo e l'onorevole Crispi possono accertarsene, andando a leggere gli atti di quell'inchiesta presso la Segreteria della Camera.

CAPONE. Ma qual municipio è?

BORTOLUCCI, relatore. Dissi che non lo ricordo: ma, ad ogni modo, l'onorevole Capone può verificarlo, recandosi pur esso a leggere quella deliberazione.

Debbo pur rispondere poche parole all'onorevole Buonomo, su quanto disse intorno al numero dei fattorini iscritti nelle liste elettorali, che secondo lui sarebbero 41 o 42. Ebbene io ho qui davanti a me la protesta la quale... (*Rumori a sinistra*)

LAZZARO. Le liste elettorali.

BORTOLUCCI, relatore... la quale attribuisce al terzo collegio di Napoli circa 200 e più elettori che sono impiegati ed inservienti della posta, la maggior parte dei quali sono porta-lettere.

Voci a sinistra. Le liste elettorali.

BORTOLUCCI, relatore. Ma oltre la protesta, avvi un altro documento, il quale si trova del pari negli atti dell'inchiesta giudiziaria, e precisamente una nota ufficiale della direzione delle poste, da cui emerge che i porta-lettere graduati e non graduati ammontano alla cifra di 143.

PLUTINO. È tutta Napoli.

BORTOLUCCI, relatore. E sia: ma faccio riflettere all'onorevole Plutino che gli uffici della posta sono nella periferia del 3° collegio, onde ivi è supponibile che si trovi iscritta la maggior parte di questi impiegati; sulla qual cosa, del resto, dovrà pure estendersi l'inchiesta che domandiamo. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui onorevole Bortolucci.

BORTOLUCCI, relatore. Capisco che l'onorevole Crispi, d'accordo coll'onorevole Buonomo... (*Rumori a sinistra — Oh! oh! — Proteste a destra*)

Capisco che l'onorevole Crispi, d'accordo coll'onorevole Buonomo, e, da quanto pare, anche coll'o-

norevole Lazzaro, che ora m'interrompe, si riferiscono ad un certificato del municipio di Napoli, il quale direbbe che sono soltanto 43 i fattorini elettori. Ma faccio riflettere che questo certificato parla unicamente della sezione di San Giuseppe, ed ho già notato nel precedente mio discorso, che il terzo collegio di Napoli si compone di altre sei sezioni, per cui quel certificato non esclude che in queste ultime sezioni dimorino e siano iscritti gli altri fattorini ed impiegati della Posta a cui alludono le proteste. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Raccomando di nuovo che non si facciano queste interruzioni.

Voci a destra. La chiusura! la chiusura!

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola.

BORTOLECCI, relatore. Dati questi schiarimenti in nome della verità e della giustizia, e nell'interesse dello stesso candidato eletto, a cui deve premere di non essere mandato su questi scanni con suffragi di tal fatta, prego la Camera a voler accogliere le conclusioni della Giunta.

DE ZERBI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ce ne sono 10 prima di lei, onorevole De Zerbi.

La parola spetta all'onorevole Crispi per un fatto personale.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ma non c'è fatto personale, onorevole Asproni. Ella non ha parlato.

CRISPI. Gli onorevoli Mari e Bortolucci hanno pronunciato due frasi al mio indirizzo che non posso lasciar passare sotto silenzio.

L'onorevole Mari disse che io ho fatto una gratuita insinuazione.

MARI. Non l'ho detto, sa!

DI SAN DONATO. L'ha detto l'onorevole Bortolucci.

CRISPI. L'onorevole Bortolucci ha detto che io ho fatto una gratuita insinuazione, e soggiunse che era falso che egli non aveva letto il processo mandato alla Camera in occasione della domanda d'autorizzazione contro il deputato Billi.

L'onorevole deputato Mari ricordò una mia relazione; e, venendo alla conclusione del suo discorso, quasi quasi volle dare a credere alla Camera che io, nei miei giudizi, abbia due pesi e due misure.

Gratuite insinuazioni io non ne fo, e l'onorevole Bortolucci, della cui onestà io non ho mai dubitato, sa che la mia onestà non è inferiore alla sua. E poi io sono di quegli uomini che dicono le cose franche e chiare, e metto i punti sull'i; non giro, come certe classi sociali e certi partiti religiosi, per talune vie che non sono le mie. (*Mormorio*)

Mi duole, poichè l'onorevole Bortolucci ha letto

SESSIONE DEL 1874-75 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

il processo, e che non lo abbia saputo studiare; ed è appunto per questo che io supposi che non lo aveva letto. Spero che egli non faccia così in tutte le cose sue. I processi si leggono e si studiano; e dal processo che abbiamo avuto sotto gli occhi risulta chiaramente che i fatti istrutti non infirmano nemmeno l'elezione del terzo collegio di Napoli. Quella elezione resta integra, essendo uscita senza macchie dall'urna elettorale.

Per quanto riguarda i fattorini, lasciamo il numero, che l'onorevole Bertolucci non ha saputo bene indicare; egli non deve parlare del numero dei fattorini che lavorano in tutta la vasta città di Napoli.

La questione sta nel vedere quanti siano i fattorini iscritti nel terzo collegio di Napoli. Non illuda quindi la Camera coll'asserire che sia immenso il numero dei fattorini, mentre non lo è. Egli deve venire a dirci soltanto quanti sono i fattorini iscritti nelle sezioni del terzo collegio di Napoli.

Ora tutti gli iscritti, in tutta Napoli, sono 92, e nel 3° collegio sono soltanto 42. Questi 42 io li regalo all'onorevole Bertolucci; li dia a chi li vuole; e gli regalo anche i 28 elettori di Ponticelli, perchè su questi l'onorevole Bertolucci, nella sua timorata coscienza, crede che sia esercitata l'influenza del Cioffi, che sarebbe uno dei corruttori. Quindi, toglietegli cotesti 70.

I fatti del collegio di Levanto, della cui relazione l'onorevole Mari si è voluto far forte, non hanno analogia col caso attuale.

Le proteste per l'elezione di Levanto, nella passata Legislatura, erano numerosissime: abbracciavano tutte le sezioni del collegio, e non si riferivano ad una sola classe di elettori, ma a tutti gli elettori.

Fu questa la ragione per cui la Giunta, animata da un sentimento di giustizia, e dubitando che dall'inchiesta fosse risultato che l'elezione non era la spontanea espressione del voto degli elettori, sospese la convalidazione e ordinò l'inchiesta medesima. In effetto avvenne che, dopo l'ordinata inchiesta, fu annullata l'elezione. L'onorevole Mari, nel volume che ha sotto gli occhi, troverà la seconda relazione a cotesto oggetto. Ora, nel caso attuale, non è così.

La tentata corruzione (perchè, ripeto, nel processo che abbiamo sotto gli occhi la corruzione non è provata), la tentata corruzione si limita ad una sola classe d'individui e ad una sola sezione. Ciò posto, si può fare una sottrazione dei voti della cui spontaneità si dubita, siccome si è fatto in altri casi simili.

Un'ultima parola ed ho terminato. La nomina del

Cioffi a maestro elementare fu fatta all'unanimità del municipio di Ponticelli. Ora, l'unanimità per motivi disonesti non è verosimile. Bisognerebbe supporre che l'onorevole Billi abbia un'influenza sui suoi avversari politici, cosa molto incredibile, perchè forse qualche volta non l'ha neanche sui suoi amici. Ma che quei tali individui fossero così ingenui da essere suoi fautori nelle operazioni elettorali, non è punto ammissibile. Dirò finalmente alla Camera che il Cioffi aveva domandato il posto di maestro elementare un mese prima che le elezioni generali fossero fatte. Le carte che riferivansi a cotesta nomina, per il loro regolare movimento, non giunsero che tardi al municipio di Ponticelli, e se mai la nomina del Cioffi è avvenuta dopo le elezioni generali politiche del 1874, ciò non ha a che fare coll'elezione dell'onorevole Castellano. La Giunta adunque, insistendo nella sua proposta, fa un atto nè molto ragionevole, nè molto politico. In ogni modo la Camera ha sentito le ragioni nostre; sta a lei di dare il suo responso.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Veniamo ai voti...

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Perdona, ci sono circa dieci altri che hanno di già chiesta la parola per un fatto personale. Non la finiremo più. Ella non è stato citato, non lo posso dare la parola.

ASPRONI. Prego l'onorevole presidente di ritenera...

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, lo ripeto che vari altri dovrebbero parlare prima di lei...

CAPONE. Io pure ho domandata la parola per un fatto personale...

PRESIDENTE. Permettano. Lascino che si voti.

Prego la Camera di ritenere che la Giunta per la verificazione delle elezioni propone un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali del terzo collegio di Napoli. L'onorevole Crispi, emendando queste conclusioni, chiede invece che siano convalidate le operazioni elettorali medesime, salvo piacesse alla Giunta di ordinare un'inchiesta.

Dunque metterò ai voti l'emendamento dell'onorevole Crispi, che è per la convalidazione dell'elezione del terzo collegio di Napoli.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

BILLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta, la votazione non è ancora terminata.

Metto ai voti le conclusioni della Giunta, la quale propone un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali del terzo collegio di Napoli.

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

Ha facoltà di parlare l'onorevole Billi per un fatto personale.

BILLI. La Camera ha visto che durante la discussione, relativa all'elezione del terzo collegio di Napoli, non ho preso la parola per fatti personali, tuttochè varie volte si sia parlato di me. Dichiaro ora che ciò ho fatto unicamente per non influire in verun modo sulla discussione; adesso però che la votazione è avvenuta, sento il bisogno di dichiarare che respingo fin da questo momento tutte le calunnie che si sono inventate da individui pregiudicati, i quali sono nelle prigioni di Napoli, tradottivi come ladri con scassinazione.

DI SAN DONATO. Questi sono i protestanti; va detto ad onore del voto della Camera.

BILLI. Questi sono alcuni dei protestanti. Non dico altro, e mi riservo di fare ampia discussione e di svolgere innanzi alla Camera molti fatti importanti, il giorno in cui si discuterà la domanda presentata dal procuratore del Re di Napoli per procedere contro di me.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI E DI DOCUMENTI DIPLOMATICI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i lavori pubblici.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera una relazione statistica dei telegrafi del regno nel 1873.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera i documenti diplomatici concernenti la riforma giudiziaria in Egitto. (V. Stampato, n° 63.)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti.

Avverto la Camera che furono presentate le relazioni sulle operazioni elettorali nei collegi di Marostica e di Sorrento, le quali saranno depositate nella Segreteria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge relativo ad una convenzione postale addizionale col Belgio. (V. Stampato, n° 35-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

RELAZIONE SOPRA ELEZIONI, E DISCUSSIONE CIRCA ALCUNE RISERVE FATTE DAI DEPUTATI LA PORTA E COMIN.

PRESIDENTE. Continuano le relazioni sopra elezioni.

MASSARI, segretario. (Legge)

Collegio d'Iseo.

« La Giunta delle elezioni,

« Visti gli atti della elezione nel collegio d'Iseo;

« Udita la relazione del deputato Piroli;

« Ritenuto che nel collegio d'Iseo sono iscritti 955 elettori divisi in sei sezioni e sono: Iseo, Pisogne, Bovegno, Gardone, Gussago e Nave;

« Che nella votazione dell'8 novembre ultimo intervennero 687 elettori; l'avvocato Giuseppe Zanardelli ebbe 460 voti, il colonnello Tappa Alessandro ne riportò 185, andarono dispersi 24 voti, e furono annullate 18 schede, ed avendo l'avvocato Zanardelli riportato il numero di suffragi necessario per essere eletto a primo scrutinio, fu proclamato deputato;

« Che contro questa elezione si ha una protesta fondata in parte sopra circostanze di fatto rilevate da uno dei sottoscrittori della protesta durante la votazione nella sezione di Gardone, cioè:

« 1° Che se non tutti, una grandissima parte degli elettori fosse entrata nella sala delle elezioni senza presentare il certificato di cui nell'articolo 61 della legge elettorale come prescrive l'articolo 79 della legge stessa;

« 2° Che per disposizione della Giunta municipale stavano presso la porta della sala dell'elezione i carabinieri reali, che furono fatti allontanare dal presidente dell'ufficio della sezione appena un elettore ebbe a chiedergli se ne avesse fatto egli la richiesta;

« 3° Che la costatazione del voto di ciascun elettore sull'esemplare della lista elettorale venne fatta contro il disposto dell'articolo 82, unicamente dal segretario;

« 4° Che il secondo appello degli elettori si fece dal presidente dell'ufficio chiamando soltanto gli elettori che non avevano risposto al primo appello;

« 5° Che nella sezione di Bovegno fu assunto come segretario dell'ufficio definitivo il segretario del comune di Bovegno, il quale non è elettore;

« Ritenuto che dietro questa protesta sono state presentate controproteste e dichiarazioni dirette a dimostrarla non fondata, e portanti esposizione di fatti e circostanze onde si avrebbe la prova di pressioni e corruzioni esercitate a favore della candidatura del colonnello Tappa;

« E considerando sul primo capo della protesta

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

contro la validità della elezione, che dal processo verbale della sezione di Gardone risulta che richiesto il presidente dell'ufficio dall'elettore Moretti, se tutti gli elettori presenti nella sala avevano presentato il certificato di iscrizione nelle liste, l'ufficio rispondeva unanime di ritenere che i *presenti* nella sala avessero comprovata la loro qualità a mezzo dell'apposito incaricato dell'ufficio provvisorio;

« Che da questa risposta risulta che in effetto l'ufficio provvisorio aveva provveduto, mediante uno speciale incaricato, a che nessuno fosse ammesso ad entrare nel locale della elezione se non fosse elettore, come prescrive l'articolo 79 della legge elettorale, e gli stessi autori della protesta non impugnano che la citata disposizione sia stata osservata nè affermano che non elettori siano entrati nella sala delle elezioni;

« Considerando sul secondo capo di protesta che essendo ammesso, anche dai sottoscrittori della protesta, che appena il presidente dell'ufficio conobbe la presenza di carabinieri reali nelle vicinanze della sala li fece allontanare, non si intende come dalla accennata circostanza si voglia trarre un motivo di nullità della elezione;

« Considerando sul terzo capo di protesta che oramai è costante giurisprudenza della Camera che non può rendere nulla l'elezione il fatto che un solo scrutatore od il solo segretario abbia fatto constare, sulla lista elettorale, del voto di ciascun elettore;

« Considerando sul quarto capo di protesta che il ripetere, nel secondo appello, i nomi degli elettori che hanno già risposto, cioè che si sono presentati a votare nel primo appello, non avrebbe scopo e servirebbe soltanto a sprecare il tempo;

« Considerando sull'ultimo capo di protesta che da attestato del presidente dell'ufficio definitivo nella sezione di Bovegno risulta che fu assunto a segretario dell'ufficio il segretario comunale nella epinione che fosse elettore;

« Che questa circostanza, che per sè stessa vale a scusare la irregolarità denunciata, consiglia pure ad applicare nel caso la massima altre volte ritenuta dalla Camera, cioè che non vizia di nullità la elezione l'essere stato chiamato alle funzioni di segretario dell'ufficio un non elettore;

« Considerando, sulle controproteste, che il compito della Giunta delle elezioni è dal regolamento della Camera circoscritto a dare giudizio sulle proteste presentate contro la validità della elezione, ed a presentare alla Camera le proprie conclusioni motivate intorno al merito delle medesime e non potrebbe occuparsi di proteste relative a pressioni e corruzioni esercitate nell'interesse del candidato

che rimase soccombente, quando, come nel caso, non investono la validità della elezione;

« Per questi motivi la Giunta, a voti unanimi, propone alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Zanardelli a deputato d'Iseo. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Iseo, che elesse a deputato l'onorevole Zanardelli.

(Sono approvate.)

LA PORTA. Domando la parola per una dichiarazione.

Tuttochè in questa elezione dalle proteste che furono presentate, dalle prove incontestabili si rilevassero molti argomenti di corruzione e di ingerenza governativa nell'interesse del candidato che fu vinto dall'onorevole Zanardelli, però l'onorevole Piroli e la Giunta delle elezioni, non essendo questa ingerenza riuscita ad ottenere la vittoria dell'urna, hanno creduto di non tenerne conto.

Io ho domandato la parola per riservarmi di discutere su queste pressioni e su queste ingerenze governative quando i miei amici crederanno opportuno di portare l'argomento generale alla discussione della Camera.

Io teneva a fare questa dichiarazione, ed avendola fatta, non ho più altro ad aggiungere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io risponderò all'onorevole La Porta quello che ho risposto poc'anzi all'onorevole Nicotera.

Io non riesco ad intendere come quando si discute davanti alla Camera una elezione, non si faccia alcuna menzione di proteste per pressioni governative, e si aspetti che la elezione sia convalidata per venire a dire che esistono delle proteste.

Se le proteste ci fossero state, sarebbero state inserite nel processo verbale e di queste si sarebbe occupata la Giunta, nè mi pare che si possa ammettere che ci siano delle pressioni elettorali le quali non abbiano influito nella elezione medesima.

Io sono stato presente a tutta la relazione sulla quale nessuno ha chiesta la parola, e quando la elezione è convalidata, si viene a dire che vi furono delle proteste e dei fatti di corruzione.

Io non nego che non vi possano essere state delle proteste sulla elezione d'Iseo; ma se queste avessero avuta la importanza che loro si vuole attribuire, la Giunta ne avrebbe fatto cenno nella relazione.

COMIN. Io credo che l'onorevole ministro dell'interno abbia equivocato; egli credeva forse che si discutesse ancora della questione dell'elezione del terzo collegio di Napoli.

MINISTRO PER L'INTERNO. No, di Iseo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

COMIN. Ma discussione non si è fatta su questa elezione.

Ora che l'onorevole ministro dell'interno non sappia che vi sono delle proteste non mi sorprende; ma là v'è la Giunta, e se l'onorevole ministro dell'interno ha la bontà di richiederla, io sono certo che sarà presto convinto di essersi ingannato.

Io solo ne tengo in mano la miseria di 14. Se all'onorevole ministro dell'interno pare che questo sia poco, me lo dica. Queste proteste sono autentiche e corroborate da fatti, da documenti pubblici, da circolari ufficiali di autorità, le quali hanno fatto pressioni di ogni specie sopra gli elettori di Isèo. E si andò tant'oltre, signori, che l'onorevole Zanardelli, il quale è uomo di così temperate opinioni che tutta la Camera conosce, è stato sul punto di dare le sue dimissioni da deputato per non cagionare sventure a' suoi elettori, giacchè il direttore dell'arsenale di Brescia e i suoi dipendenti dopo di essere giunti a dichiarare esplicitamente che se fosse stato eletto l'onorevole Zanardelli, i lavori si sarebbero sospesi, fecero in modo che sventuratamente il fatto tenne dietro alla minaccia.

Ora, senza parlare delle circolari che qui ci sono, di tutte le pressioni esercitate si hanno atti e documenti con dichiarazioni autentiche.

La Commissione ha già detto che, non riferendosi queste alla esattezza delle operazioni elettorali, non credeva che fosse il caso di parlarne, perchè la Giunta ha esaminato solo se la elezione era o no regolare, ma la Camera non potrà a meno di pronunciarsi sulla questione, quando noi porteremo dinanzi ad essa i fatti documentati.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ho negato che delle proteste non ci fossero: io non le ho vedute. Starà bene che la Giunta non abbia creduto di sollevare questioni su proteste che non potevano infirmare il risultato dell'elezione; ma quei deputati i quali credevano che fosse d'interesse del Parlamento di sollevare questa questione, dovevano sollevarla quando la discussione sull'elezione d'Isèo era aperta, e non aspettare che la Camera avesse presa una risoluzione definitiva per riaprire la discussione a proposito di tali proteste.

Lo ripeto, sono stato attento alla lettura della relazione, e non si è parlato di simili proteste. Dopo non si è sollevata nessuna questione; la Camera è andata ai voti; per me ritengo che allo stato delle cose non si possa rientrare nella discussione della elezione di Isèo.

RICOTTI, ministro per la guerra. L'onorevole Comin ha asserito un fatto che riguarda particolarmente il Ministero della guerra. Egli ha detto che il

direttore della fabbrica d'armi di Brescia, il colonnello Tappa, essendo candidato contro l'onorevole Zanardelli, si era valso della sua posizione ufficiale per influire, minacciando o facendo minacciare dai suoi subalterni gli elettori che, qualora egli non fosse riuscito deputato, avrebbe fatto diminuire i lavori di fabbricazione; ed egli soggiunse che disgraziatamente i fatti avevano seguite le minacce, appena l'elezione gli riuscì sfavorevole.

Di ciò io aveva appunto sentito parlare alcuni giorni sono; perciò mi sono informato dello stato delle cose, e tengo ora ad informarne la Camera.

Fin dal mese d'aprile dell'anno scorso, il Ministero della guerra, venendo meno i fondi per poter continuare colla stessa attività di prima la fabbricazione delle armi, ordinava a tutte e tre le fabbriche d'armi governative di Brescia, di Torino e di Torre Annunziata, di ridurre il lavoro di circa la metà, per stare nei limiti del bilancio, cioè di limitarsi a fabbricare annualmente 50 mila armi, invece di 100 mila.

Onde poi non portare gravi perturbazioni in quegli stabilimenti, essi furono invitati a diminuire il lavoro gradatamente ed a licenziare gli operai a pochi per volta, acciocchè potessero trovare lavoro altrove.

Tutte tre le fabbriche si attennero a questi ordini; cosicchè quella di Brescia dovette licenziare pressochè 500 operai; e di questi, 450 vennero effettivamente licenziati prima dell'elezione, e soltanto 26 successivamente. Chi avesse alcun dubbio su quanto affermo, potrà facilmente levarselo, consultando i documenti che all'uopo già furono trasmessi alla Corte dei conti.

Noti la Camera che se il colonnello Tappa avesse voluto valersi della sua posizione ufficiale per avvantaggiarne la sua candidatura, non gli sarebbe stato difficile di rinviare, almeno per gran parte, il licenziamento degli operai fin dopo l'elezione: mentre invece, come ho detto, ne licenziò 450 prima e soltanto 26 dopo. Noti ancora la Camera che, mentre le fabbriche di Torino e di Torre Annunziata ebbero un danno notevolissimo da questo licenziamento, quella di Brescia si trovò in condizioni affatto diverse, poichè quegli operai poterono trovar lavoro nella fabbrica Grisenti, alla quale il Ministero aveva poco tempo prima affidata la fabbricazione di 20,000 fucili.

Questo è lo stato preciso delle cose, di cui ho creduto mio dovere informare la Camera. (*Bravo! Benissimo!*)

LA PORTA. L'onorevole ministro dell'interno ha molti poteri che io gli riconosco; ma non posso riconoscergli quello di dettare a noi l'opportunità ed

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

il metodo di fare una simile discussione. Ora io ho l'onore di dichiarare che, siccome i fatti di ingerenza governativa nel collegio di Iseo e in altri collegi non sono fatti isolati, ma si rannodano ad un intero sistema sperimentatosi in varie forme e in molte provincie dello Stato, è pensiero mio e dei miei amici di raccogliere e di riassumere tutti questi fatti e di presentarli insieme un bel giorno alla discussione della Camera per domandare forse le sue risoluzioni. Ecco ciò che rispondo alle domande dell'onorevole ministro e alle sue meraviglie, quando vide che nella questione speciale non si suscitava intera la discussione.

Io feci una dichiarazione di riserva. Mi dispiace che l'onorevole Comin, mio amico, tratto dalla discussione, ha voluto specializzare qualche fatto di quelli che si trovano nelle carte dell'elezione del collegio d'Iseo.

L'onorevole ministro della guerra ha cercato di rendere pallido uno solo di questi fatti, mettendosi in contraddizione coi documenti allegati al verbale dell'elezione.

Ma vi sono varie dichiarazioni che verranno discusse, giacchè sono molte le questioni che solleva questa elezione; vi sono altri fatti, vi sono circolari ufficiali che non possono essere negate.

Io prego dunque la Camera di tener conto delle dichiarazioni che ho fatte quando verremo, e sarà vicino il giorno, non ne dubiti il ministro dell'interno, quando verremo, dico, a trattare della questione dell'ingerenza governativa nelle elezioni, e allora troverete gli argomenti, le prove, le proteste che si riscontrano nel collegio d'Iseo; il tempo è vicino in cui tratteremo della corruzione elettorale e dell'ingerenza governativa in tutta Italia.

PIROLI, relatore. Io aveva chiesta la parola quando l'onorevole ministro dell'interno aveva avvertito che la Giunta non si era occupata delle proteste intorno alle quali è sorta questa discussione. Il fatto non è pienamente esatto. Dalla relazione testè letta risulta che la Giunta se ne è occupata, ed avendo riconosciuto che non investivano per nulla la validità dell'elezione dell'onorevole Zanardelli ha dichiarato espressamente che il suo compito non poteva estendersi a pronunziare sulle medesime alcun giudizio.

LAZZARO. La Giunta non pregiudica l'elezione.

COMIN. Ho domandato la parola per dichiarare al Ministero che, riconoscendo la lealtà delle sue dichiarazioni, tuttavia riservo la mia dichiarazione formale e scritta, la quale, se non altro, proverà che gli impiegati, i quali dipendono da lui, non tengono molto conto della scrupolosità del suo candidato in fatto d'elezioni.

PRESIDENTE. Collegio di San Casciano...

OLIVA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OLIVA. Io devo annunziare alla Camera che intendo combattere le conclusioni della Giunta circa ai risultati dell'inchiesta stata ordinata e compiuta sulle operazioni elettorali del collegio di San Casciano, il che porterà certamente una non breve discussione. Perciò domanderei che la discussione di queste conclusioni fosse rinviata a domani. (No! no! a destra)

PRESIDENTE. Ella dunque fa una questione sospensiva.

OLIVA. L'ora è abbastanza inoltrata.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Oliva propone che la discussione sull'elezione del collegio di San Casciano sia rinviata a domani.

La Giunta aderisce a questa proposta?

BROGLIO. (Della Giunta) La Giunta prega la Camera di considerare che l'onorevole deputato del collegio di San Casciano, appunto per essere stata ordinata un'inchiesta, è dal 20 novembre in poi sospeso dall'esercizio delle sue funzioni di deputato. È quindi naturale che egli abbia un vivissimo desiderio, ed i suoi colleghi abbiano un desiderio corrispondente, di toglierlo da una posizione di aspettativa tutt'altro che piacevole.

D'altra parte io non vedo perchè si debbano terminare i lavori della Camera alle 5. Se la discussione prenderà delle proporzioni così straordinarie da non permetterci di terminarla questa sera, si finirà domani; ma non è questa una ragione per non principiare ora.

OLIVA. Io domando alla cortesia della Camera che sia invertito l'ordine della verifica delle elezioni. Si può proseguire benissimo la verifica delle elezioni, lasciando in sospenso quella del collegio di San Casciano sino a domani.

Ed in appoggio di questa mia domanda, oltre alla ragione dell'ora tarda, la quale male si presta alla discussione, che deve essere ampia e profonda, di questa elezione, si aggiunge anche la considerazione che l'inchiesta ha prodotto una quantità di documenti, che gli atti sono molti e indigesti. È quindi indispensabile che la Camera sia posta in grado di poter esaminare attentamente in Segreteria gli atti stessi. Io dichiaro di aver potuto compulsare gli atti di cui parlo, ma certamente a me e, credo, agli amici miei che prenderanno parte a questa discussione, occorre uno studio più approfondito e più maturo degli atti stessi. Del resto io ho fatto appello alla cortesia della Camera. Se essa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

crede di dovere senz'altro entrare nella discussione, io non mi vi oppongo.

Voci a destra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Avverto che, oltre a questa di San Casciano, vi sarebbero ancora due elezioni da riferire questa sera, quella di Cairo Montenotte e quella di Serradifalco.

Se la Giunta crede di accettare questa proposta, allora si sospenderà.

BROGLIO, relatore. Siamo agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Oliva?

OLIVA. Io ho fatto appello alla cortesia della Camera.

PRESIDENTE. La Camera deciderà.

MOGGINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOGGINI. Io prego la Camera di non accettare la proposta sospensiva dell'onorevole Oliva.

Io credo che le carte relative a quest'elezione, le quali sono depositate nella Segreteria da alcuni giorni, hanno potuto essere esaminate da chiunque ne avesse la volontà.

Alle ragioni addotte dall'onorevole Broglio io ne aggiungerò qualche altra, la quale mi sembra di un'importanza maggiore. Noi perdiamo un tempo lungo nella verifica delle elezioni, e, se mi è permesso di parodiare una famosa frase, il paese ci guarda e domanda cosa facciamo.

Io prego per conseguenza la Camera a procedere nei suoi lavori ed accelerare anzi le sue operazioni nella verifica delle elezioni per intrattenerci di lavori importanti ed urgenti. Sono un deputato nuovo, ma ho il diritto di dire la verità senz'ambagi.

PRESIDENTE. Onorevole Oliva, se ella insiste, io interrogherò la Camera.

OLIVA. Io aveva fatto una preghiera, non è accolta, quindi non insisto più oltre.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura della relazione.

LACAVA, segretario. (Legge)

Collegio di San Casciano.

« La Giunta delle elezioni,

« Visti gli atti dell'inchiesta giudiziaria sull'elezione nel collegio di San Casciano;

« Udita la relazione dell'onorevole Broglio;

« Ritenuto che la diligente e minuziosa inchiesta eseguita dall'autorità giudiziaria non ha punto confermata la verità dei fatti allegati nelle proteste;

« Ritenuto, per quanto concerne la sezione di Tavarnelle, esser risultato che i carabinieri inviati in quel luogo a tutela dell'ordine pubblico stavano nell'atrio del palazzo comunale, mentre la sala delle elezioni è posta al primo piano del medesimo; es-

ser rimasta, malgrado ogni più minuta investigazione, vaga e inconcludente diceria quella che un tal ingegnere Checcucci avesse speso somme a larga mano a pro della candidatura Degli Alessandri; e non poterei porre in dubbio che le vetture, le quali servirono al trasporto degli elettori, furono inviate a spese del Comitato elettorale di Firenze, e servirono agli elettori, qualunque fosse il candidato da loro preferito;

« Ritenuto, per quanto concerne la sezione di Montespertoli, che la voce corsa e raccolta nelle proteste che il signor Sonnino Sidney comprasse a 10, 15 e 20 lire i voti pel Dagli Alessandri, non ha avuto alcuna conferma, dovendola anzi ritenere senza base di verità, avvegnachè, se fondata, non avrebbe potuto restare senza prova col numeroso testimoniale che ebbe luogo; e il solo fatto del quale si è in modo vago, e per relazione altrui parlato, che cioè un tal Nesi avesse avuto dal Sonnino 5 lire, ha spiegazione nel deposito, fra gli altri, d'un tal Bartelli, il quale ha deposito aver saputo nello stesso giorno dal Nesi che le 5 lire erano il prezzo del trasporto d'un tal Marcacci da un villaggio al capoluogo del comune, Montespertoli, nel giorno del ballottaggio. E altrettanto si dice delle asserte minacce fatte dal Sonnino ai suoi lavoranti di licenziarli se avessero votato pel candidato Muratori. Imperocchè nessun fatto concreto e specifico è risultato, ed anzi un tal Chiti, che era indicato come uno dei subbietti passivi delle asserte pressioni padronali, ha dichiarato che il signor Sonnino non gli aveva mai parlato di elezioni.

« Le stesse osservazioni ricorrono per le accuse di pressioni da parte dell'autorità municipale, o del brigadiere dei carabinieri di Montespertoli, il quale, accettando anche il deposito di qualche testimonio che fa dichiarazioni più specifiche ed ampie, si sarebbe limitato, discorrendo, a consigliare qualcuno a votare per il Degli Alessandri. Lo che non importa davvero pressione, o intimidazione di sorta.

« Che se è venuto in luce qualche fatto, o di corruzione, o di pressioni, e soprattutto di minacce, sarebbe esso venuto dalla parte di qualche fautore della candidatura Muratori, come si raccoglierebbe dai depositi, fra gli altri, dei testimoni Pasqualetti, Taffi, Bianchini, Briccoli, Volpi, ecc.

« Ritenuto, per quanto concerne la sezione di Greve, come si fosse affermato nelle proteste che sindaco e consiglieri comunali avessero fatto pressioni, anche con minaccia di destituzione, sopra impiegati comunali, e questi, cioè i medici Bandini e Focacci, il maestro comunale Calamandrei, un tal Provvedi, ecc., hanno recisamente negato di essere stati subbietto di qualsiasi men che discreta pre-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

mura: taluno di essi non votò, o perchè impedito dal proprio ufficio di medico, o per spontanea e libera astensione: talun altro votò liberamente e per chi volle. Nè le recise impugnative di costoro sono state contraddette dai testimoni, i quali non hanno deposto se non come di voci e dicerie corse pel paese.

« Si era del pari dedotto che il municipio di Greve avesse somministrato mezzi di trasporto agli elettori a patto che votassero pel Degli Alessandri. Ma i testimoni concordemente hanno dichiarato di avere profittato delle vetture, a qualunque partito appartenessero, e senza che a veruno di loro si domandasse per chi avrebbero votato.

« Si era pure dedotto che un tal Falai, per commissione dell'autorità comunale, verificasse, all'ingresso della sala delle elezioni, le schede degli elettori, stracciando quelle che portavano scritto il nome del Muratori, e dandone loro altre col nome Degli Alessandri. Ma nè è stato provato che il Falai agisse per commissione dell'autorità comunale, nè vi è testimone che deponga di scienza propria dell'asserita lacerazione di dette schede: invece moltissimi testimoni depongono che entrarono nella sala della votazione senza che alcuno li cercasse in proposito. Vedi, fra gli altri, i deposti Petrucci, Focacci, Valentini, Coggi, Taddei, Cellai, Ricci, Burgassi, Sodi, Maritelli. È risultato soltanto che il detto Falai a qualche elettore di sua conoscenza desse la scheda col nome Degli Alessandri; come è risultato che, contemporaneamente, sempre fuori della sala delle elezioni, l'elettore Giuliotti fece altrettanto, dando pur egli a qualche elettore il bollettino portante il nome del candidato Muratori. Or questo fatto, che nel fervore delle lotte politiche si verifica dovunque, non prova un'indebita inge-
renza dell'autorità comunale, nè molto meno può qualificarsi come pressione.

« Le proteste affermavano pure che il segretario comunale Lascialfare togliesse libertà agli elettori di scrivere la scheda loro consegnata dal presidente, avvicinandosi continuamente a ognuno per spiare il nome che scrivesse. Se non che la massima parte dei testimoni ha dichiarato d'aver scritto liberamente e senza che nè Lascialfare nè altri venisse a sindacare ciò che scrivevano. Vi fu un reclamo al presidente da parte di un elettore, cui pareva che l'andare girando verso la tavola, dove gli elettori scrivevano, menomasse la loro libertà, e il presidente dell'ufficio Cellai, il quale dichiara per altro di non aver punto veduto il Lascialfare spiare cosa facessero gli elettori, avvertì che ciò non era permesso. Non vi è poi deposto di testimone, il quale

deponga come di fatto proprio, della toltagli o menomatagli libertà di voto.

« Si era articolato che gli elettori prima di entrare nella sala delle elezioni passassero in una stanza attigua dove erano, si diceva, il sindaco e il segretario, e si supponeva che là ricevessero la scheda col nome degli Alessandri. Ma nessun testimone dice di essere stato nella stanza del sindaco o del segretario prima di entrare nella sala delle elezioni, tranne uno, il Bucciarelli, il quale ha deposto, che nè l'uno nè l'altro gli dettero scheda, nè gli dissero di votare per questo o per quel candidato.

« Quanto infine al fatto che degli elettori votassero colla scheda portata scritta, non con quella data loro dal presidente dell'ufficio elettorale, da un attento esame degli atti e dal deposto dello stesso presidente dell'ufficio risulta, che tre soli elettori confessarono di aver messo nell'urna una scheda portata di fuori; che quanto agli altri, il presidente depone che da 10 a 15 elettori entrarono nella sala con una scheda in mano, prima di avere ricevuto la sua, e che tra questi 10 o 15 venne assicurato che vari abbiano messo nell'urna la scheda preparata; che dunque il numero di questi voti sospetti è precisamente limitato, e non può mai salire a tanto da mettere in forse la maggioranza ottenuta dall'eletto; anche prescindendo dall'osservazione, essere provatissimo dall'inchiesta che coteste schede preparate si distribuivano da tuttadue le parti contendenti coi nomi di tuttadue i candidati, ciascuna il suo:

« Per queste considerazioni la Giunta delibera, a maggioranza, di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di San Casciano nella persona del cavaliere Carlo Degli Alessandri.

« Così deliberato il 21 gennaio 1875. »

OLIVA. Contro l'elezione del collegio di San Casciano (nella quale al primo scrutinio ebbe la maggioranza dei voti l'avvocato Muratori, pel quale però nel ballottaggio si spostò la maggioranza riuscendo nella seconda prova eletto, quantunque a lievissima differenza, il suo competitore), contro quella elezione si presentarono alcune proteste, le quali denunciavano fatti che, ove fossero stati accertati, dovevano condurre la Camera alla invalidazione di quella elezione; ed infatti, la Giunta, deliberando in questo senso, proponeva un'inchiesta che la Camera deliberava, e la deliberava con questo considerando della Giunta stessa, che la Camera votò:

« Considerando che le dette proteste si fondano sopra fatti di pretesa corruzione e di illegittime pressioni, esercitate da autorità municipali su fatti specificati, delibera, ecc. »

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

Ebbe infatti luogo l'inchiesta giudiziaria; molti testimoni vennero uditi; tutti i fatti dedotti nelle diverse proteste vennero, a mio parere (come cercherò a suo tempo di dimostrare), provati, meno uno, vale a dire la presenza della forza armata nel luogo della votazione, il che mi affretto a dichiarare rimase escluso, rimanendo solamente accertato che la forza armata occupava bensì il locale dove seguivano le operazioni elettorali di una delle sezioni, ma nel locale a piano terreno, mentre le operazioni elettorali avevano luogo al piano superiore. Mi affretto a dichiarare che di questa circostanza, la quale assumeva un grande aspetto nella protesta, non mi preoccuperò in questa discussione, ammettendo anch'io, come ha ammesso la Giunta, che la circostanza, quale venne dedotta, non può essere invecata come viziante l'elezione stessa.

Fatta questa eccezione, tutte le altre circostanze d'accusa rimangono per me sussistenti.

Io credo principalmente dimostrato che la maggior parte degli elettori della sezione di Greve entrarono nell'aula colle schede già preparate e scritte, e deposero nell'urna non la scheda scritta sul tavolo a ciò destinato, ma quella che all'uopo già tenevano pronta. Questa è la circostanza culminante intorno alla quale se ne rannodano delle altre le quali forse, separatamente prese, non presenterebbero tanta gravità, e la presentano invece riferendole a quella già da me accennata. Tutte queste circostanze insieme riunite danno all'elezione stessa tutta la figura di un'elezione che non è il portato della spontanea e sincera votazione degli elettori, ma il prodotto del broglio e dell'organizzata pressione.

Signori, le conclusioni della Giunta prese dietro i risultati dell'inchiesta di cui udiste testè la lettura, non vennero deliberate ad unanimità di voti, ma soltanto a maggioranza. Dunque questo dubbio che sorse nella mia mente e in quella di molti degli amici miei, dominava anche una parte della Giunta. E la ragione del dubbio che ha determinato una maggioranza e una minoranza nella Giunta, certo non poteva derivare da considerazioni di partito, giacchè l'omogeneità politica della Giunta, com'è attualmente composta, non può essere messa in dubbio dopo che quelli che in essa rappresentavano l'opposizione parlamentare ne uscirono, fatto che io qui non giudico, ma che mi giova constatare.

Il dissidio è nato nella Giunta, e credo debba essere una raccomandazione presso la Camera perchè le brevi considerazioni che dovrò svolgere siano prese in seria attenzione come quelle che debbono essere considerate al di fuori di ogni passione par-

tigiana, ma puramente sotto il punto di vista giuridico, tecnico della questione.

Signori! È giurisprudenza accertata ormai e stabilita nel nostro Parlamento che il caso di schede preparate, di votazioni fatte con schede manipolate anteriormente e non scritte al tavolo a ciò destinato nella sala delle elezioni sia una ragione viziatrice delle elezioni, e la ragione è chiara.

La garanzia della sincerità e della spontaneità del voto e del libero manifestarsi delle opinioni degli elettori trova la sua sanzione nella legge elettorale, ed il suo metodo di manifestarsi in quel disposto della legge stessa, il quale prescrive che l'elettore scriva la sua scheda al tavolo a ciò destinato nell'aula dell'elezione. Prima di accedere all'urna, l'elettore prende la scheda, si porta al tavolo e ivi scrive il suo voto, quindi la scheda così scritta viene deposta nell'urna.

Con ciò certamente la legge provvede a sottrarre l'elettore all'influenza organizzata da un partito, il quale potrebbe condurre gli elettori come gregge a votare, non con una parola d'ordine, ma con un voto scritto e imposto.

La libertà dell'elettore trova la sua garanzia nel metodo stabilito dalla legge, altrimenti questa garanzia non potrebbe esistere: è per ciò, lo ripeto, che la Camera facendo ragione a queste considerazioni ha sempre costantemente giudicato il fatto che si è verificato nell'elezione di San Casciano come un evento che vizia l'elezione. Nel caso nostro è accertato questo fatto? La Giunta lo nega, ma se compulso gli atti dell'inchiesta, trovo che quasi tutti i testimoni che vennero interrogati o l'ammettono esplicitamente o non l'escludono, e adducono delle circostanze dalle quali necessariamente si deve arguire che così avvenne.

Fra i testimoni vi sono anche alcuni dei membri componenti il seggio della sezione di Greve. Uno dei componenti il seggio, il testimone Celli, narra esplicitamente che gli elettori si presentavano all'appello, ricevevano dalle mani del presidente la scheda bianca, poi s'accostavano al tavolo, ed ivi riponevano la scheda ricevuta dal presidente estraendo dalla tasca l'altra già preparata.

Il Celli parla genericamente degli elettori senza specificazione di numero. È vero che il presidente del seggio limita il numero degli elettori che avrebbero votato a questo modo e ne numera quindici, ma giova avvertire che questa deposizione del presidente non è il portato d'una sua impressione personale; egli dice: mi fu detto che quindici elettori abbiano votato in quel modo. Quindi la determinazione del numero che la Giunta vorrebbe stabilire sopra la deposizione del signor Celli non è certa,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

mentre è accertato da tutti gli altri testimoni uditi il fatto che un numero indeterminato d'elettori ha votato nel modo che ho accennato.

Lo stesso fatto è deposto da altro testimonio il Lusini, il quale dichiara per suo conto di aver votato colla scheda preparata e di averla ricevuta a questo riguardo per votare per il Degli Alessandri. Il teste Lotti depone la stessa cosa, di aver pure votato colla scheda preparata per il Degli Alessandri: avvi il teste Bagnoli che, non solo dichiara di avere votato colla scheda manipolata anteriormente, ma dichiara anche da quali mani l'aveva ricevuta.

Qui prego la Camera di notare che incomincia a sorgere in questo punto una circostanza la quale deve dominare grandemente l'apprezzamento e il giudizio che è per emanare su questa elezione, vale a dire l'intervento dell'autorità municipale, come quella che ha esercitato indebite pressioni, da cui uscì il voto in favore del Degli Alessandri; il Bagnoli dice che la scheda per il Degli Alessandri gli fu data dal Falai, impiegato municipale; circostanze consimili depongono Polcinelli e Cosso, altri testimoni; Fandelli nello stesso senso depone.

Ho detto che io richiamava l'attenzione della Camera sopra la qualità della persona che ha dato le schede agli elettori, certo che non sarebbe stato fatto illecito che il Falai, come cittadino e non investito del suo carattere ufficiale, avesse sovvenuto l'elettore Bagnoli scrivendogli il nome del deputato a eleggere, ma il Falai agiva come impiegato municipale, ed agiva in tal modo, il che risulta anche da altre circostanze manifestate dalle deposizioni di molti elettori.

La sala delle elezioni di cui trattasi era nel palazzo municipale ed attigua al gabinetto del sindaco.

Gli elettori, prima di entrare nell'aula dove stava l'urna, e dove si doveva procedere all'elezione, venivano invitati a passare nella sala contigua, dove il sindaco ed il segretario li chiamavano, non certamente per fare dei saluti amichevoli o per inutili conversazioni, ma per una ragione diversa, cioè per influenzarli sulla elezione che aveva luogo.

Diffatti vi sono testimoni i quali, non solo asseriscono *de visu* il fatto, ma vi dicono di avere avuti eccitamenti dal sindaco e dal segretario in tale loro qualità; codeste conferenze si tennero nell'ufficio municipale; ivi si facevano gli eccitamenti dal sindaco e dal segretario a votare per il Degli Alessandri.

Vede quindi la Camera se noi non siamo autorizzati a dire che le schede erano preparate in favore del signor Degli Alessandri, candidato ufficiale, per opera e per influenza delle autorità municipali; le

quali cose vengono ad essere maggiormente chiarite dall'altro fatto, che cioè il Falai si dava moto e cura perchè quegli elettori i quali non avessero acceduto nell'ufficio municipale *ad audiendum verbum*, votassero colla scheda Alessandri, dando loro le schede portanti il nome del candidato ufficiale, le quali, come abbiamo visto, vennero poi deposte nell'urna in luogo di quelle distribuite dal presidente del seggio, che dovevano essere scritte nell'aula, e questo il Falai non faceva in modo occulto, ma palesemente. Egli all'ingresso della sala delle elezioni distribuiva agli elettori schede portanti il nome del signor Degli Alessandri, e anche questo è un fatto che emerge dalle deposizioni e che non venne escluso da verun'altra deposizione contraria.

Del resto, che l'autorità municipale abbia agito su così larga scala, emerge da due altri fatti i quali vengono accertati da diversi testimoni: uno si riferisce al medico-condotto, l'altro al maestro comunale.

Il maestro comunale si astenne, come dichiarò egli stesso, dal votare per non comprometersi, in quanto che da parte del sindaco e del segretario aveva avuto eccitamenti perchè votasse in favore del Degli Alessandri, piuttosto che a favore di Muratori. Lo stesso risulta a proposito del medico-condotto, signor Bandini.

Lascio altre circostanze, come di un mugnaio minacciato di togliergli l'esercizio del mulino quando avesse votato per Muratori, e di un altro, il quale essendo padre di uno che era al servizio del sindaco ebbe dal sindaco espressamente la minaccia di mandargli a casa il figlio quando avesse votato per Muratori.

Queste altre circostanze le lascio in disparte perchè non potrebbero, dopo le cose dette, accrescere l'importanza del fatto culminante, cioè quello delle schede preparate dalle municipali autorità.

Questo per la sezione di Greve.

Ma non è soltanto nella sezione di Greve che consimili fatti ebbero a deplorarsi.

Nella sezione di Montespertoli si verificò non il fatto delle schede preparate nel modo identico a quello che si è verificato nell'altra sezione, ma in un modo congenere. Vale a dire risulta dal verbale dell'elezione della sezione di Montespertoli, che venti elettori vennero ammessi a fare scrivere la scheda da un terzo (notino, signori), *come impotenti a scrivere il nome e cognome del candidato*; che quattordici di questi venti fecero scrivere la loro scheda da un'unica persona, la quale non era altri che il fratello del sindaco. Rammentiamo che l'articolo 81 della legge elettorale dichiara che possono gli elettori essere ammessi a fare scrivere la scheda da mano

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

aliena, per fisica indisposizione notoria o dimostrata all'ufficio. Ora il verbale dichiara soltanto che costoro furono ammessi, come impotenti a scrivere il nome e cognome del candidato, e non parla di quale specie d'impotenza si trattasse.

E badate, signori, che qui si tratta di un'elezione nelle provincie toscane, là dove, anteriormente alla promulgazione della legge del 1860, erano ammessi a votare anche gli analfabeti. Per conseguenza potrebbe darsi benissimo che sotto la designazione di impotenza s'intendesse non solo l'impotenza fisica, ma anche l'analfabetismo. Forsechè, in questa ipotesi, le 20 schede scritte da mano aliena dovrebbero ritenersi valide? Qui, signori, io invoco il disposto dell'articolo 1, n° 3, della legge elettorale, nel quale è dichiarato che possono bensì essere ammessi come elettori gli analfabeti in quelle provincie, dove l'analfabetismo non creava un'eccezione all'esercizio del diritto elettorale; ma l'articolo stesso soggiunge, che codesta eccezione vale anche sotto il regime della legge del 1860, purchè si tratti di elettori, i quali si trovassero iscritti nelle liste elettorali anteriormente alla promulgazione di questa legge.

Ora, perchè si potesse escludere assolutamente l'eccezione che io muovo contro la validità di codeste schede, converrebbe che noi avessimo la prova che si tratti di elettori già iscritti nelle liste anteriormente alla legge del 1860. Questa prova manca assolutamente, per conseguenza noi non possiamo invocare a favore di codeste schede il disposto eccezionale dell'articolo 1, di cui ho fatto cenno poco anzi.

Ma io desidero che la Camera consideri questo fatto sotto il punto di vista della pressione, in quanto che la maggior parte di queste schede vennero scritte da una sola mano, e questa era una mano interessata in quelle stesse pressioni di cui abbiamo avuto manifestissima la prova per la sezione di Greve. Questa mano era quella del signor Puccioni, fratello del sindaco, il quale non solo si prestava a scrivere le schede di questi impotenti elettori, ma si dava anche la cura di condurli sul posto e di accompagnarli nella sala.

Considerate questi fatti nel loro complesso, e nelle schede preparate e manipolate sia fuori, sia dentro la sala, vedrete chiara la pressione organizzata ed esercitata dalle autorità municipali di Greve e di Montespertoli.

Signori, a fronte di queste risultanze, la Giunta per le elezioni ha creduto di concludere per la validazione dell'elezione di San Casciano; essa ha ritenuto che i fatti di pressione non sono provati, e non

ha dato nessunissima importanza al fatto delle schede preparate.

Ma, se ciò fu l'opinamento della maggioranza della Giunta, tale non fu il voto della minoranza manifestato nel seno della Giunta medesima.

Io insisto sopra questa circostanza, perciocchè nella Camera deve riprodurre quel dissidio che avvenne già e che si ventilò nel seno della Giunta, senza preoccupazioni di partiti, e vedrà i motivi per cui non dev'essere dar ragione al voto della maggioranza, ma sibbene al dubbio, all'esitanza, al voto contrario manifestato dalla minoranza della Giunta.

Per queste ragioni, sulle quali non voglio estendermi più oltre, io credo di poter proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione del collegio di San Casciano.

ALLI-MACCARANI. Conoscendo i luoghi e in parte le persone che possono avere interloquito nella elezione, fin da principio io era persuaso che queste avessero proceduto con la legalità che si richiede, senza escludere che ciascuno dal canto suo abbia impiegata quella onesta influenza che a tutti è lecito di spiegare in materia elettorale. Imperocchè non credo che si possa riscontrare broglio in persona influente ed autorevole, se ha cercato di far rilevare i pregi dell'un candidato a preferenza dell'altro; sarebbe a trattare di broglio ove si fosse cercato di usare arti di propria e vera violenza morale.

Mi ha fatto poi speciale meraviglia quando ho sentito accennare che l'egregio mio amico Puccioni sindaco di Montespertoli, egli che non manca di cultura e di senno legale, sia potuto scendere alla bassezza di esercitare illecite arti. Questo giovane onesto ed operoso che da tanto tempo serve il suo paese nel delicato e gravoso ufficio di sindaco, comprende troppo bene i doveri dei cittadini per non potere scendere mai a bassezze di questa natura. Quando ho sentito citare questo nome come indiziato di brogli elettorali, la mia coscienza è rimasta pienamente tranquilla, ed ho concluso essere impossibile che brogli siano avvenuti in questo caso. Che vi siano eccezioni di nullità proponibili nella fattispecie, dalle ragioni stesse che ho ulite svolgere dall'onorevole preopinante, confesso il vero ho dedotta conclusione contraria, mancando materia per tranquillizzare l'animo mio in questo senso della invalidità di elezione.

In sostanza tre sono i capi d'accusa sui quali si fonderebbe la ragione di annullare l'elezione.

In primo luogo si dice: che alcuni elettori, anzichè scrivere la scheda nella sala elettorale, al tavolino che la legge indica come il punto in cui deve

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

l'elettore esercitare il suo ministero, abbiano essi votato con scheda preparata.

A proposito di quest'obbietto io faccio un'osservazione. Siamo nel caso di quelle solennità le quali non hanno un'importanza assolutamente intrinseca; ma piuttosto un'importanza di presunzione; imperocchè quando l'elettore si presenta e consegna quel foglio che egli ha voluto prescegliere, dà fede di avere inteso di scrivere il nome che nel foglio stesso si contiene. Per estensione di cautele è fissato dalla legge che l'elettore debba scrivere sulla scheda che gli viene consegnata dal seggio. E intendo bene che, ove a questa prescrizione di legge, la quale per me non ha poi tanta importanza quanta le si vorrebbe dare, si fosse mancato da un numero grande, indeterminato di elettori, nel qual caso si verrebbe ad una nullità irreparabile per l'indeterminata ripetizione d'irregolarità. Ma quando, invece come nel caso attuale, non si accenna che un numero grande di elettori abbiano commessa l'irregolarità, ed anzi a fede del presidente del seggio resta determinato che gli elettori i quali si presentarono colla scheda preparata non furono che dieci, o al più quindici, in questo caso abbiamo delimitato fin dove siasi estesa questa semplice irregolarità; e poichè quand'anche all'eletto onorevole Degli Alessandri si togliessero non solo dieci voti, ma tutti quindici, quelli che al più potrebbero essere stati manifestati per mezzo di schede preparate, anche in questo caso l'eletto avrebbe vinto d'assai il suo competitore; ciò essendo non è più luogo a fermarsi sulla importanza di questo non scrupoloso modo di votazione per farne fondamento di nullità.

Intendo bene che dobbiamo essere gelosi che le elezioni procedano regolarmente, sicchè ogniqualvolta si verifichi mancanza di fede assoluta, quando vi sia coazione al libero esercizio del voto, la Camera non abbia a resistere a dichiarare l'annullamento; ma finchè il difetto di libertà e spontaneità non è manifesto, non giova essere troppo corrivi ad invalidare, in quanto che ogni annullamento di elezione, costituisce pur sempre una restrizione alla volontà di gran parte almeno degli elettori, toglie fede nella propria sovranità ai sinceri, ed incoraggisce quei chesiano proclivi ad intorbidare l'esito delle votazioni.

Io intendo bene che si possa guardare con occhio scrupoloso a quelle irregolarità, ancorchè di carattere meno spiccato, quando seduta stante, finchè il deputato non fu proclamato, fecero occasione di discussione, poichè allora si ha la impugnativa della validità a cosa sempre giudicata; ma che poi si vada con tanto scrupolo dopo che l'elezione è avvenuta, io questo non lo posso ammettere, poichè

sappiamo con quanta maggior facilità artificiosa a elezioni consumate da un bruscolo possano crearsi travi.

Finchè la gara sulla regolarità si è intrinseca nel recinto dove si trovano sempre in ufficio coloro che hanno la responsabilità del buon andamento dell'elezione, per cui hanno modo e prontezza a difendere il proprio operato; finchè avviene sul luogo in cui vi sono coloro i quali hanno testimoniato le operazioni, i protestanti hanno circoscritta la propria azione, perchè ogni parola che dicano, ogni fatto che accennino, c'è lì pronto il testimonio che può dedurre la prova contraria e smentire le azzardate asserzioni. Ben diversa è la cosa quando l'elezione è già avvenuta, poichè allora spaziando nella piazza, alimentando le passioni, le mortificazioni di quelli che erano favorevoli al candidato vinto, allora può magnificarsi ciò che giova supporre avvenuto, e possono trovarsi più facilmente mezzi che disgraziatamente valgono a condurre la Camera in giudizio influenzato da erronee supposizioni.

Quindi a me fa impressione la circostanza che gli addebiti siano sorti dopo la proclamazione del deputato, mentre ne tace il verbale.

L'obbietto che viene messo innanzi tiene ad una formalità che non è di assoluta sostanza, e soltanto potrebbe però essere sostanziale quando ci sfuggissero i dati per poter dire se veramente influì o no sull'elezione. Ma poichè risulta chiaramente che su questa elezione non potè influire punto il modo con cui si presentarono queste schede, la Camera deve convalidare l'elezione.

Si adduce in secondo luogo ad argomento di nullità, che potesse esservi biasimevole broglio per parte dell'autorità comunale; ma questo broglio si sarebbe effettuato, ancorchè vero dicessero i protestanti, per mezzo di un secondarissimo impiegato comunale. Per altro a me sembra che, solo perchè egli era impiegato comunale, non poteva essergli vietato di occuparsi dell'elezione fino a che non eccedesse nei mezzi e nei modi. Dico altresì che, quand'anche si guardi con sospetto alla sua veste ufficiale, un impiegato secondario del comune, non può avere influenza per violentare, a così dire, la volontà degli elettori, e specialmente a Greve, che non è paese d'idioti, e nel quale un cittadino anche il più volgare ha bastevole svegliatezza per comprendere la dignità della propria posizione. Ma poi non dobbiamo ingigantire queste ombre.

Sia pure che l'impiegato comunale abbia avvicinato qualcuno e gli abbia anche raccomandato il candidato Degli Alessandri, non per questo risulta una pressione; si abbia pure una raccomandazione, una raccomandazione anche vivace, non per questo tro-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

veremo tanto che ecceda l'esercizio del diritto che compete ad ogni cittadino di propugnare la candidatura di quello a preferenza di un altro.

Il punto di questione sta nei mezzi adoperati, e di questi nulla di straordinario ci addita la sperimentata prova per inchiesta giudiziaria. Oltre a dimostrare che quell'impiegato si occupava di persuadere gli altri, bisognerebbe che all'effetto odioso della nullità fosse dimostrato che egli avesse trovato modo di far loro temere dei pericoli se non avessero secondato le sue raccomandazioni, che egli avesse creato calunnie a carico del competitore del Degli Alessandri, e magnificato in modo influente il Degli Alessandri medesimo, di nuocere a chi lo scartasse: allora vi sarebbe elemento per cominciare a credere che pressione fosse avvenuta. Ma quando null'altro risulta se non che quell'impiegato andava raccomandando agli elettori di propugnare la candidatura del Degli Alessandri; quando si sa che a questo egli limitò la sua partecipazione, e che si limitò a raccomandare una scheda anziché altra, non può dirsi che risulti una vera e propria pressione. Potremo noi far colpa a chicchessia di avere agli aderenti, agli amici, od anche ai soli conoscenti raccomandata come migliore una candidatura?

Nè faccia meraviglia che io dica che il presentare e consegnare agli elettori una scheda speciale sia un fatto indifferente, inquantochè talvolta si fa questo, non perchè l'elettore debba porre quella data scheda nell'urna, ma perchè egli, tanto più se non sia molto franco nello scrivere (cosa facilmente verificabile in un collegio di campagna), la tenga avanti agli occhi quando redige la scheda che consegnerà nell'urna, per non sbagliare nello scrivere il nome e cognome del candidato.

Questa è cosa che si ripete di frequente. È a mia conoscenza il fatto che in qualche collegio, mentre si sono usate tutte le cautele perchè gli elettori scrivessero esattamente il nome sulla scheda ufficiale al tavolino della sala elettorale e perchè tutto procedesse regolarmente, nello stesso tempo a quegli elettori che sapevano poco scrivere gli amici procuravano di dare in precedenza una cartolina contenente il nome del candidato, affinchè tali elettori tenessero quella cartolina avanti agli occhi acciò non avvenisse loro di scrivere un nome errato o inintelligibile.

Un fatto di qualche importanza sembra, in terzo luogo, agli oppositori di trovare nell'accedere di alcuni elettori nella stanza dove erano il sindaco ed il segretario prima di portarsi a votare. Signori, questo è un fatto che può essere giustificato magnificamente. Dal vedere che gli elettori si presentano al sindaco ed al segretario, facilmente si può

architettare una commediola e dire che furono trascinati là, perchè il sindaco avesse agio di spiegare tutto il suo magistero portentoso e minacciare loro rovina e disgrazie, se non votassero per il candidato governativo. Se invece consideriamo le cose come sono, si troverà che il fatto può essere indifferentissimo. Gli elettori di una sezione, come quella di Greve, vengono, e talvolta a mal umore, da distanze ragguardevoli a dare il loro voto. Non pare loro vero, appena arrivano al municipio, di recarsi dal sindaco o dal segretario per regolare gli affari che hanno col comune, e tal'altra per avere o consigli o schiarimenti sui loro affari; onde è facilissimo che molti, che si dice sieno andati nella stanza del sindaco, anzichè esservi andati *ad audiendum verbum*, vi sieno andati per loro elezione, forse lieti di averne motivo per loro particolari interessi; e può essere anche benissimo che il sindaco abbia fatto loro quelle aperture senza che vi sia motivo di censura, imperocchè le semplici raccomandazioni non costituiscono, se nude ed urbane, un fatto illecito; nè io credo che sia impedito nemmeno ad un sindaco, quando gli si presenta uno davanti, di dirgli quale è il suo parere e di spingersi anche a dichiarare che preferisce l'uno all'altro candidato. Per cui questo fatto, ognorachè non sia accompagnato da circostanze dettagliate e gravi, non ha nella mia coscienza alcuna importanza, ove non ricorrano altri argomenti.

Quanto poi agli elettori, ed ecco un quarto addebito, i quali domandarono che altri scrivesse per loro, quanto a questo siamo nella piena legalità. Dice la legge che l'elettore il quale è impedito di scrivere può farsi scrivere da altro elettore la sua scheda.

Nè la legge prescrive che si debba tener conto nel verbale della natura dell'impedimento. E poichè ciò non ha prescritto, sarebbe illogico pretendere che il non averlo fatto vizi l'andamento dell'elezione.

Quando l'elettore asserisce che è impedito, ed il verbale contiene questa dichiarazione, il voto della legge è soddisfatto, nè può esigersi interpretativamente più di quel tanto che è precetto espresso del legislatore.

La prova che l'impedimento non sussisteva, incombe a chi impugna l'elezione, e ove cimentasse tal prova si aprirebbe il campo ad altre indagini; ma questo non si è fatto dai ricorrenti. Quindi fino a che non è smentita l'asserzione la cosa è regolare, e nemmeno per tal motivo è a parlarsi di nullità, nemmeno, a parer mio, ha importanza l'ultima deduzione dei ricorrenti, a quella, cioè, che votarono alcuni illetterati. Dice l'egregio collega che non potevano essere ammessi a votare altro che quegli il-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

letterati, i quali appartenevano alle liste elettorali prima del 1860, e fin qui dice bene. Ma si spinge troppo oltre quando dichiara che il seggio avrebbe dovuto farsi carico di verificare che quegli illetterati erano iscritti nelle liste elettorali anche nel 1866. Quando la legge ammette il principio che anche gli illetterati possono essere ammessi a dare il voto, la presunzione legale è che, essendo essi nelle liste, abbiano tutte le qualità richieste; se eccezione poteva farsi alla loro capacità, la si sarebbe dovuta dedurre quando furono presentate ed approvate le liste. Era allora che le persone informate della incapacità, avrebbero dovuto indicare come l'iscrizione di quei tali fosse recente e perciò non mantenibile.

Io ritengo fermamente che le liste elettorali sono insindacabili dopochè abbiano avuta l'approvazione dall'autorità competente; nè ai seggi è data facoltà di sindacarle o correggerle. Per loro come per gli elettori, la lista elettorale costituisce documento che ha la fede più assoluta.

Così io mi lusingo di avere brevemente ma con verità replicato al mio onorevole collega, quantunque mi fosse mancato il pensiero ed il tempo di leggere la procedura, ed apprestare le armi per combattere il valido contraddittore. Nè avrei presa la parola se non mi avesse colpito l'accusa che ho udita contro un rispettabile amico, il cavaliere Puccioni. Sono bensì persuaso di avere dimostrato ciò che è, perchè, come ripeto, la conoscenza che ho dei luoghi e delle persone mi assicura come l'onorevole mio amico Degli Alessandri fosse nel cuore della maggioranza degli elettori. (*Bene! — Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Giunta per la verifica dei poteri...

OLIVA. Io aveva chiesta la parola.

Voce a destra. Ma la chiusura?

SAN DONATO. Votate quel che volete, ma abbiate pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Oliva, ha facoltà di parlare.

OLIVA. L'onorevole preopinante ha dato, a parer mio, troppo poca importanza a ciò che prescrive la legge elettorale intorno al modo di accedere all'urna e di votare, vale a dire la legge richiede che l'elettore scriva la sua scheda nell'aula della votazione, e questa, come già dissi, è una garanzia la quale serve a stabilire, ad accertare che il voto è veramente la libera e spontanea emanazione della mente e della volontà dell'elettore, e non il risultato di una organizzata pressione, di un broglio che dietro di lui siasi ordinato. Ora, questo concetto della legge è stato violato o no nel caso attuale? Il fatto è contestato, l'onorevole preopinante non l'ha negato

nemmeno esso, inquantochè non si può negare ciò che è la risultanza dell'avvenuta inchiesta. Molti elettori in numero indeterminato si presentarono e votarono colle schede preparate. Uno solo dei testimoni ha detto che il numero di questi elettori si riduceva a quindici.

Una voce a destra. A quattro.

OLIVA. Ma è uno solo che lo disse, gli altri parlano tutti di numero indeterminato, e quel solo non ha attestato nemmeno per notizia sua personale, ma ha riferito il detto d'altri, vale a dire che aveva sentito a dire che erano quindici persone. Ora, l'onorevole preopinante si è afferrato a questa deposizione per dire che c'era il numero determinato di quindici, e che questo numero non poteva variare la differenza che si è verificata fra l'onorevole Degli Alessandri e il suo competitore, la quale differenza è di 28 voti.

A questo riguardo l'onorevole Alli-Maccarani ha dimenticato anche che la giurisprudenza della Camera, come ebbi già a ricordare, è stabilita e costante. La Camera ha sempre ritenuto che il fatto di schede preparate, non scritte sul tavolo a ciò destinato nell'aula delle votazioni, è una ragione per la quale si deve dubitare della sincerità della votazione e dell'elezione, e che vizia l'elezione medesima.

La Camera mantenendo questa giurisprudenza ha interpretato, come io feci poc'anzi, che la garanzia di scrivere le schede nell'aula della votazione deve essere mantenuta religiosamente, come il solo mezzo di accertare la libertà del voto all'atto della votazione. Ma dove l'onorevole preopinante ha forviato la questione è, a parer mio, là dove ha voluto fare l'apprezzamento dell'influenza che poteva recare sull'esito della votazione il numero minore o maggiore delle schede preparate.

No. Non è questo l'apprezzamento che dobbiamo dare in questa circostanza; l'apprezzamento nostro deve essere di altra natura.

Io ho messo davanti il fatto delle schede preparate concatenandolo con un altro fatto che cioè simultaneamente alla preparazione delle schede evvi l'intervento ufficiale dell'autorità municipale la quale cerca tutti i mezzi di circonvenire l'elettore.

Qui non si tratta di liberi suggerimenti e liberi consigli dati da liberi cittadini elettori; è l'autorità che interviene, è l'autorità del sindaco, che riassume in sé non la sola qualità di rappresentante eletto dal municipio, ma di funzionario nominato dal Governo, in servizio di codesta autorità bifronte l'intervento del segretario ed altri impiegati municipali. Questo intervento si esercita non solo con palesi suggestioni, ma con distribuzione di

schede e con ordinate deposizioni nell'urna di schede manipolate o al di fuori dell'aula o nell'aula stessa per cura di persone interessate.

Questo è l'apprezzamento a cui desidero che la Camera elevi la sua mente.

Intorno a queste circostanze culminanti non mancano altre circostanze indiziarie delle quali l'onorevole Alli-Maccarani si è dimenticato, e dalle quali risultano fatti di speciale pressione a carico di impiegati dipendenti dal comune, i quali fatti concorrono sempre più a mettere in evidenza il carattere fazioso dell'influenza esercitata sui voti degli elettori per parte delle autorità municipali.

Abbiamo il fatto del medico-condotto, abbiamo il fatto del maestro comunale, abbiamo il fatto dell'esercente il mulino, minacciati nel loro esercizio. (Interruzioni)

ALLI-MACCARANI. Si sono smentiti. Qui ci sono i deposti.

OLIVA. Scusi, anch'io ho letto i deposti, e mi permetto di dare loro un apprezzamento molto diverso da quello dato dall'onorevole relatore, apprezzamento che ha avuto un precedente nel seno della Giunta, giacchè la stessa ha preso la sua deliberazione non all'unanimità, ma solo a maggioranza dei voti.

Ho letto le deposizioni testimoniali e mi risulta dal detto di molti testimoni e dalle dichiarazioni stesse di quelli che non vollero subire pressione, che pressioni avvennero a carico del medico Bordini, del maestro comunale Calamandrei, e di un mugnaio di cui non ricordo il nome, ma che i testimoni designano esplicitamente. Non ho parlato di certi fatti che vennero deposti da diversi testimoni, dai quali si potrebbe arguire che anche denaro è corso. Si è dai testimoni parlato di mercato di voti, si è detto che un tal Nesi prese una certa somma da uno che figurò nell'altro fatto della scritturazione delle schede. Questi sarebbe il fratello del sindaco Puccioni, di cui non discuto la rispettabilità, trovando fuor di luogo il panegirico che piacque all'onorevole Alli-Maccarani di fargli, non trattandosi qui di persone giudicabili, ma di fatti impersonali davanti al giudizio della Camera. Del resto circa all'altra circostanza delle venti schede che vennero fatte scrivere da una mano terza nella sezione di Montespertoli, mi permetto di ricordare una disposizione di legge, la quale venne in parte dimenticata dall'onorevole preopinante, quantunque io l'abbia già ricordata.

La legge, all'articolo 81, dice: « Se l'elettore, per l'eccezione di cui al numero 3 dell'articolo 1 della presente legge (vale a dire se l'elettore è analfabeta e fu iscritto nelle liste anteriormente alla

promulgazione della legge), o per fisica indisposizione notoria o regolarmente dimostrata all'ufficio trovandosi nell'impossibilità di scrivere il bollettino, sarà ammesso a farlo scrivere da un altro elettore. »

Ora, nel caso nostro, che cosa abbiamo? Abbiamo noi la prova che i venti elettori ammessi a far scrivere da una terza mano la loro scheda fossero già iscritti nelle liste elettorali anteriormente alla promulgazione della legge del 1860, come è prescritto dall'articolo 1, numero 3? L'articolo dice che « nelle provincie dove questa condizione non è stata finora richiesta, nulla sarà innovato intorno al diritto degli analfabeti ammessi ad essere iscritti a tenore della legge nelle liste elettorali. » Dunque questi elettori, che in Toscana, anteriormente al 1860, potevano essere ammessi a dare il loro voto, si trovavano iscritti nelle liste elettorali precedentemente alla promulgazione della legge del 1860, se sì, avevano diritto di votare, se no, non avevano diritto.

Ora, o signori, dov'è la prova che codesti elettori fossero già iscritti all'epoca della promulgazione della legge? Questa prova manca; quindi dobbiamo rientrare nelle norme generali della legge, la eccezione sparisce e deve subentrare la piena applicazione del diritto comune.

Ma l'onorevole Alli-Maccarani soggiunge: se non c'era la eccezione dell'articolo 1, ci era quella della fisica indisposizione!

In questo caso io consulto il verbale, e il verbale dice soltanto si dichiararono essi *impotenti a scrivere il nome del candidato*, mentre la legge domanda esplicitamente e tassativamente la fisica indisposizione notoria o constatata dall'ufficio; ora, quando si tratta dell'esercizio di un diritto così eminente come il diritto elettorale, quando la legge fa eccezione per casi determinati e tassativi, non possiamo estendere la mente della legge per un numero di casi che uscirebbe dallo scopo determinato del legislatore.

Il legislatore ha detto: *fisica indisposizione notoria o giustificata*; ebbene, siate pure ammessi a fare scrivere la scheda da un terzo, ma se non è constatata l'esistenza di questo estremo, voi non potete uscire dalle norme comuni della legge.

Il verbale non dice che si sia data la prova o si sia accertata la notorietà di alcuna fisica indisposizione negli elettori ammessi a far scrivere la scheda da un terzo; si dice soltanto: *impotenti a scrivere il nome dei candidati*. Ora poichè, come già ricordai, potevasi dare il caso, trattandosi di provincia toscana, in cui potevasi verificare il caso d'analfabeti ammissibili al voto, ne derivava che sotto la vaga

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GENNAIO 1875

ed indefinita designazione di impotenza a scrivere, si avesse ad intendere anche la impotenza letteraria e non soltanto un fisico impedimento.

Nè l'articolo 1 adunque nè l'articolo 81 della legge elettorale giustificano e legalizzano il fatto delle venti schede scritte da una terza mano, fatto risultante del verbale stesso della seguita elezione; fatto che si concatena cogli altri di cui abbiamo discorso più sopra, e dal complesso dei quali emerge che una illegittima organizzazione intesa a premere sul corpo elettorale di San Casciano è quella che ha determinato lo spostarsi della maggioranza nel collegio stesso in occasione del ballottaggio, facendo prevalere al secondo scrutinio, benchè per pochissimi voti, il candidato meno favorito nel primo esperimento dell'urna.

Questo era il mio concetto, ed è in questo senso che ho conchiuso, e persisto a concludere per l'annullamento dell'elezione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Dunque avverto la Camera che la Giunta per la verifica delle elezioni propone la convalidazione dell'elezione del collegio di San Casciano nella persona del cavaliere Carlo Degli Alessandri.

L'onorevole Oliva invece chiede che quelle operazioni elettorali siano annullate.

La proposta dell'onorevole Oliva, avendo la precedenza, la metto ai voti.

(È respinta.)

Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di San Casciano.

(La Camera approva.)

L'onorevole Asproni ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Romano ed altri ad oggetto di accordare la pensione agli impiegati della disciolta Regia o vigilanza nelle provincie continentali napoletane;

3° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;

4° Discussione dello stato di prima previsione della spesa per il 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;

5° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;

6° Discussione dello stato di prima previsione della spesa per il 1875, del Ministero della pubblica istruzione.